

# LOTTA CONTINUA



GIOVEDÌ  
18 GENNAIO  
1973

50

## OGGI IN PIAZZA CONTRO IL RADUNO FASCISTA CONTRO IL GOVERNO DEL FERMO DI POLIZIA

### ROMA: contro i fascisti, contro la DC, l'unità militante dei proletari - TUTTI AL CORTEO

ROMA, 17 gennaio  
Cominciano a sbarcare a Roma i gruppi, a gruppetti, i congressisti. Non sono spavaldi: non è un'aria favolevole quella che respirano. Dentro l'azione, tanto per cominciare, c'è servizio di vigilanza dei compagni. Baderanno che nessuno dei loro arrivati si permetta il benché minimo gesto di provocazione. La cella dei ferrovieri del PCI, che ha avuto un incontro con i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, ha deciso anche di far pressione sui sindacati perché estendano lo sciopero alle ferrovie.  
La parola d'ordine di non tollerare il minimo segno di presenza fascista e queste giornate a Roma si scontra con due logiche opposte: quella leghista del dirigente che dice « bisogna far pressione perché la polizia intervenga contro ogni atto di provocazione fascista », e quella del comunista ferroviere che risponde « ma i fascisti sono illegali, noi siamo legali, dobbiamo andare prepara-

ti allo scontro ». Il dirigente ribatte: « ma se si crea tensione in città, la mobilitazione non sarà di massa », allora il compagno: « ma la tensione c'è già, di massa, qua siamo tutti nervosi ».  
Intanto, l'unità ufficiale attorno alla manifestazione indetta dall'ANPI diventa sempre più interclassista. Hanno aderito, tra gli altri, i giovani democristiani e la corrente DC di Forze Nuove.  
Nei quartieri alle manifestazioni antifasciste parla l'odiato Cabras, l'assessore democristiano che sfratta i proletari in lotta per la casa, e che è stato già solennemente fischiato quando pretese di parlare alla manifestazione per il Vietnam.  
La giornata di oggi inizia con lo sciopero generale degli studenti e il corteo che parte da Piazza Esedra. Questa manifestazione deve segnare l'inizio di tre giorni di mobilitazione permanente nelle scuole: contro il governo del fermo di polizia e della riforma Scalfaro, contro i presidi fa-

scisti e contro gli squadristi, gli studenti devono far pesare tutta la loro forza di massa, prendendosi le scuole e le strade, concentrando le forze là dove le carogne fasciste di solito spadroneggiano, dove in questi giorni hanno minacciato di morte i compagni.  
Allo stesso modo la grande manifestazione di questa sera, per i proletari comunisti, per i compagni rivoluzionari, per i veri antifascisti, rappresenta solo l'inizio di una prova di forza contro la provocazione del congresso fascista e del governo di polizia, che deve continuare nei giorni successivi e arrivare a un'altra grande manifestazione di massa sabato 20.  
In questi giorni a Roma non ci devono essere « zone franche » per le attività criminali dei fascisti.  
Nonostante il clima della città, le bande di Avanguardia Nazionale in questi giorni non hanno smesso le loro imprese assassine: non nei quartieri proletari, naturalmente, ma nelle zone circostanti alle loro centrali di

azione.  
L'altro ieri, al liceo Virgilio, 40 picchiatori hanno imposto agli studenti un volantino che conteneva minacce di morte contro 3 compagni.  
E' stata la vigilanca risposta agli scontri avvenuti al bar Bella Napoli, loro ritrovo, in cui le avevano prese. Sempre gli stessi, due giorni fa, avevano aggredito un compagno isolato ferendolo ad una mano con un picchetto.  
Anche davanti al Giulio Cesare, al quartiere Trieste (feudo di Caradonna) con la neutralità complice della polizia lunedì mattina una squadraccia guidata da Beppe il Roscio (Giuseppe Di Gennaro) ha preso dapprima a schiaffi il sindacalista della CGIL Sante Moretti, al quale già era stata bruciata la macchina la notte prima; poi ha aggredito con mazze ed armi il sindacalista Bottazzi segretario della federazione dei chimici, ex partigiano, e Cristophe Gilmore.  
A Val Melaina, vicino al Tufello, 3 giorni fa sono stati sparati diversi colpi d'arma da fuoco, per fortuna andati a vuoto, contro un compagno da una macchina in corsa targata Reggio Calabria.  
Ieri mattina, all'università, gli squadristi del FUAN avevano indetto una concentrazione contro l'assemblea antifascista che doveva tenersi a Fisa. Quando però due cortei di compagni hanno percorso i viali dell'Università la facoltà di legge era sprangata.

### NAPOLI - Questa mattina il corteo. I riformisti hanno scelto il silenzio

Ieri sera si è svolta una grossa assemblea all'università, per discutere della manifestazione del 18 a Napoli. Dopo una discussione alla quale sono intervenuti alcuni operai, chiaramente il significato politico del 18, come momento di presenza militante in piazza contro Andreotti, il fermo di polizia, i fascisti, è stata approvata una grande maggioranza una mozione con cui si proclama lo sciopero generale degli studenti e si dà come punto di concentrazione piazza Mancini. Durante l'assemblea è stato letto comunicato di adesione dei borsieri e ricercatori del centro di Portici.

Mentre nelle scuole e nell'università va avanti la preparazione della manifestazione, le forze della sinistra ufficiale continuano a mantenere sul 18 il più assoluto silenzio. Ieri sera all'università Bercioux, membro del direttivo della FGCI e operaio dell'Italsider non ha preso nessuna posizione sulla mobilitazione a Napoli, ma ha fatto capire che dopo il « tetto » del 12 gennaio, dopo i 200.000 in piazza, questa volta si farebbe brutta figura. Al consiglio della zona industriale di Barra-S. Giovanni, dove i consigli di fabbrica, d'accordo con la proposta di mobilitazione, volevano

proporla, gli zionali hanno troncato ogni discussione, con la scusa che l'ordine del giorno era solo sulla lotta articolata.  
Questa mattina davanti alle ditte dell'Italsider, dove solo due giorni fa sono stati licenziati alcuni operai degli appalti, si sono formati grossissimi capannelli, nei quali si è accesa la discussione su Andreotti e sul fermo di polizia, identificato immediatamente come una legge antischiopero.  
Domani tutti in piazza contro Andreotti, il fermo di polizia, i fascisti. Concentramento a piazza Mancini alle ore 10.

### VIETNAM - NUOVI APPELLI DI HANOI ALLA VIGILANZA Nixon tace, ma prepara nuovi attacchi

Radio Hanoi, per il secondo giorno consecutivo, ha raccomandato alla popolazione di non allentare la vigilanza in seguito alla sospensione dei bombardamenti imperialisti. Si sottintende ancora una volta che Washington ha già sospeso in passato i bombardamenti ma solo per riprenderli con intensità maggiore e più selvaggia.  
L'invito a rimanere vigili e pronti alla risposta viene ripreso oggi anche dal « Nhan Dan », organo dei lavoratori, e dal « Quan Doi Nhan Dan », quotidiano dell'esercito. « Gli americani — scrive quest'ultimo — continuano a spingere le truppe fantoccio a compiere operazioni nelle zone li-

bere allo scopo di tentare di recuperare una parte dei territori perduti e di rimettere in piedi i loro dispositivi ».  
I dirigenti di Hanoi temono che gli imperialisti si stiano preparando, d'accordo con l'esercito di Thieu, a mettere in atto in tutto il Vietnam del Sud operazioni militari di grande ampiezza.  
Il comando USA a Saigon ha dichiarato oggi che l'entità delle forze aeree e navali nel Vietnam non sarà ridotta, anche dopo l'entrata in vigore di una tregua. L'esercito fantoccio è sempre in stato d'allarme.  
Il ministro degli esteri sudvietnamita ha escluso categoricamente che rappresentanti del governo di Thieu

possano accettare di firmare un documento nel quale il GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, sia designato come tale.  
**Le manovre di Nixon**  
Le dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca avvalorano questa interpretazione. Viene infatti ufficialmente esclusa la possibilità di un accordo immediato o quanto meno prima della cerimonia di « incoronazione » di Nixon fissata per sabato 20. Evidentemente il boia cerca di creare per lo inizio ufficiale del secondo mandato presidenziale, un clima ottimistico di attesa.

### MIRAFIORI - Sciopero autonomo di otto ore alle carrozzerie. 5000 in corteo nelle officine

TORINO, 17 gennaio  
Oggi tutte le Carrozzerie di Mirafiori sono state bloccate dagli operai per tutto il giorno. Al primo turno lo sciopero sindacale di due ore alle 9,30 alle 11,20 è stato prolungato dagli operai, fino alla fine del turno. E' stato un corteo enorme, di più di 5.000 operai, e durissimo, che ha fatto giustizia di capi e dei crumiri e ha rovesciato i tentennamenti di qualche delegato. La forza operaia ha trovato modo di esprimersi pienamente e di superare qualsiasi tentativo di divisione, come le proposte di assemblee mentre era in corso il corteo.  
« Siamo noi 5.000 in corteo che decidiamo cosa fare e non altri », questa era la parola d'ordine degli operai.  
Gli operai del secondo turno entrano accolti dagli operai del primo che raccontano la lotta del mattino. La conclusione è una sola: oggi si fanno 8 ore qualsiasi sia la programmazione sindacale degli scioperi. L'occasione di questa giornata di lotta dura è stata la rottura delle trattative per il contratto. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.  
Per gli operai non basta discutere della piattaforma, del controllo dell'assenteismo, degli impianti; su questi punti non si deve tornare indietro. Alla Fiat tutti gli operai oggi si fanno i conti in tasca, in una lotta che va avanti da più di due mesi con momenti di radicalizzazione durissima come oggi. I forti aumenti salariali che ripaghino dell'aumento dei prez-

zi, la garanzia del salario contro la messa in libertà di nuovo ampliamento usata dal padrone; il rientro di tutti i compagni licenziati per rappresentanza, questi sono i punti più importanti discussi dagli operai. Allo stesso modo per gli operai della Fiat diventa sempre più imperativo il problema di prendere definitivamente nelle proprie mani la gestione della lotta. La giornata di oggi è stata una vittoria operaia.  
Già da domani lo scontro in fabbrica tra la volontà degli operai di lottare duramente e alcuni delegati opportunisti sarà molto duro.  
Il sindacato programma probabilmente per domani « assemblee per discutere », in realtà per evitare il corteo. Oggi molti operai dicevano che le assemblee bisogna farle quando si è in 5.000 come oggi, e non quando si è solo 50 o 100, e non si può decidere nulla, e decidono i burocrati.

### Tutta l'Alfa Sud bloccata

POMIGLIANO D'ARCO, 17 gennaio  
Ieri mattina all'Alfa Sud, appena si è diffusa la notizia della rottura delle trattative, tutti i reparti si sono scatenati: cortei interni violenti contro i crumiri e gli impiegati, con lancio di armadi pesanti contro i più incalliti, si sono moltiplicati per tutta la giornata. Un corteo ha impedito ai camion di caricare le macchine e portarle via. Alla mensa, siccome il cibo tardava ad arrivare, un corteo ha invaso le cucine, e dopo aver constatato che c'era della carne avariata, ha cominciato a tirare piatti e tutto quello che c'era a portata di mano. Sono stati picchiati tutti i capireparto e il capo della vigilanza.  
Per oggi è stato proclamato lo sciopero articolato di un'ora si e una no. La direzione ha annunciato che tre dei reparti più importanti, per un totale di 3.500 operai, saranno messi a integrazione.

### LA CONFERENZA-STAMPA DEI SINDACATI METALMECCANICI

ROMA, 17 gennaio  
Trentin, Carniti e Benvenuto hanno tenuto oggi una conferenza stampa sulla rottura delle trattative per il contratto dei metalmeccanici, decisa ieri dalla Federmeccanica.  
Secondo Benvenuto le ragioni di questa decisione sono tre: la lotta interna alla Confindustria, in cui la Federmeccanica vuol giocare la parte del « duro »; il disaccordo interno alla stessa Federmeccanica; e la volontà di esercitare una pressione sul governo per ottenere la fiscalizzazione degli oneri sociali.  
Benvenuto ha « ribadito » la disponibilità a graduare gli oneri del contratto, soprattutto in favore delle piccole imprese; il rifiuto di una regolamentazione della contrattazione articolata; e infine la « disponibilità » della FLM ad una mediazione del ministro Coppi, purché essa avvenga sulla base dei punti già fissati al convegno di Ariccia.  
Trentin ha dichiarato che « le condizioni irrinunciabili sottolineate ad

Ariccia... rimangono valide anche per qualsiasi ministro del lavoro », il che può far pensare che il segretario della Fiom si attende un cambio di governo a breve termine. Infine Trentin ha dichiarato che la FLM è pronta « a durare a lungo senza farsi imbrogliare dalla tattica dello scontro frontale » il che fa pensare che per Trentin questo governo, deve andarsene, ma non certo sotto l'urto della lotta di massa.  
Infine Carniti (come già Benvenuto) ha tenuto un mezzo « elogio dell'Intersind perché secondo lui « è ragionevole sopporre che l'atteggiamento dei rappresentanti delle Partecipazioni Statali debba differenziarsi da quello dei rappresentanti delle aziende private ». Speranza che non si capisce bene su che cosa si fonda, dato che, a detta dello stesso Carniti, anche con l'Intersind, nell'ultimo incontro, si era giunti a un punto di « virtuale rottura ». Insomma, i dirigenti della FLM hanno le idee, e soprattutto una strategia, molto chiare.

### A TUTTE LE SEDI

Il giornale di venerdì 19 uscirà in due edizioni, quindi i compagni potranno mandare le notizie delle manifestazioni del mattino entro le ore 15 e di quelle del pomeriggio entro le ore 19,30, o le ore 20 in casi eccezionali.

# METALMECCANICI: mi metta una firmita qua

La rottura delle trattative per il contratto dei metalmeccanici ha, per lo meno nelle intenzioni di chi le sta conducendo, un significato meno « drammatico » di quanto potrebbe apparire a prima vista.

Una rottura formale da parte dei sindacati era praticamente scontata al termine dei tre giorni d'incontro previsti con la Federmeccanica. Ma questa rottura non era certo in contraddizione con quella « disponibilità » dei sindacati, manifestata ad Ariccia, e ribadita pubblicamente all'inizio dell'incontro con la Federmeccanica, di arrivare alla conclusione del contratto nei tempi brevi. Disponibilità di cui il documento riservato della FLM sulla « piena utilizzazione degli impianti », cioè sulle « contropartite » che i sindacati sono disposti a concedere ai padroni in cambio del contratto, costituisce una prova ulteriore, e assai concreta. La rottura delle trattative doveva, nelle intenzioni dei sindacati, dare il via alla « fase finale » della lotta contrattuale, con una intensificazione, più formale che reale, del programma di scioperi; mentre d'altra parte avrebbe aperto le porte — e i sindacati non l'avrebbero certo rifiutata, anche se evidentemente non possono sollecitarla apertamente — alla mediazione del ministro Coppo, dato che Andreotti è interessato, almeno quanto i sindacati, a una chiusura quanto più rapida dei contratti.

Se questo è vero, la Federmeccanica, assumendosi apertamente la responsabilità della rottura, non ha fatto che anticipare la mossa dei sindacati, per prenderli « in contropiede » e dimostrare ancora una volta che chi ha il coltello dalla parte del manico in queste trattative, chi può manovrarle come crede, sono soltanto i padroni della Federmeccanica, perché sono gli unici a poter prendere in seria considerazione l'ipotesi che il contratto non si firmi per niente.

Questa ipotesi è, in ultima analisi, quella che maggiormente ci permette di misurare la forza relativa delle « parti in causa ». Il governo Andreotti è indubbiamente interessato, come abbiamo già detto, a che il contratto si concluda al più presto. Andreotti è stato messo dai padroni al governo per affrontare il periodo dei contratti, ed ha cercato di farlo destreggiandosi per evitare qualsiasi momento di contrapposizione frontale. Dopo il contratto dei chimici, dei bancari e degli edili, tutti conclusi con l'intervento di Coppo, l'avvio a una rapida conclusione anche del contratto dei metalmeccanici, rafforzerebbe enormemente la posizione

di Andreotti, proprio nel momento in cui settori del padronato stanno apertamente mettendo in discussione la sua successione. D'altronde Andreotti è senza dubbio quello che più di ogni altro ha preparato la conclusione dei contratti: da un lato avviando il loro « svuotamento », a partire dai disegni di legge sulla cassa integrazione (versione padronale del salario garantito), approvata, e sull'orario e le festività, ancora da discutere; dall'altro preparando una serie di sostanziosi regali per i padroni, innanzitutto la fiscalizzazione e la svalutazione, che Andreotti aspetta soltanto che gli vengano esplicitamente chiesti, cioè che si creino le condizioni per chiederli, e cioè che i contratti siano conclusi.

Va infine detto che l'ipotesi che i sindacati accettino la mediazione del governo, a pochi giorni dalla presentazione in parlamento del progetto di legge sul fermo di polizia, e mentre cresce, nelle fabbriche e nelle piazze, la mobilitazione operaia contro il congresso fascista e contro il governo Andreotti, è un fatto gravissimo, che rende impossibile, a priori, qualsiasi opposizione sindacale al governo e che mostra fino a che punto possa spingersi l'opportunismo delle burocrazie sindacali. Non stupisce quindi di affatto che l'atteggiamento dei dirigenti sindacali di fronte alla legge sul fermo di polizia sia, a differenza di quanto dichiaravano mesi fa, quello di non considerarlo un problema di loro competenza!

Ma Andreotti evidentemente non si gioca le sorti del suo governo, né tanto meno del programma politico di fascizzazione che oggi si incarna in lui, sul contratto dei metalmeccanici. Andreotti, come del resto tutti, tranne quelli che non vogliono vedere, sa che la posta in gioco dello scontro di classe è molto, ma molto più alta, ed agisce di conseguenza. Il fermo di polizia è stato, allo scadere del mandato che i padroni gli avevano concesso, il suo modo per « mettere le carte in tavola » e per streperare una riconferma di fatto da chi non è disposto a uno scontro frontale per buttarlo giù.

Per i sindacati, e in particolare per la FLM, il fatto che un contratto, per la prima volta in 15 anni non venga firmato, sarebbe una vera e propria catastrofe, che tra l'altro relegherebbe i suoi tre dirigenti, che in questi tre anni hanno sempre giocato la parte del « primi della classe », al rango degli ultimi. Vengono qui al pettine i nodi dell'avventurismo con cui i dirigenti del sindacato dei metalmeccanici hanno affrontato queste

scadenze contrattuali, e più in generale la crisi generata dalle lotte del '69. Dapprima ostinandosi per molto tempo a negare l'esistenza della crisi, e poi, dopo aver improvvisamente ammesso che si esiste, ed anzi è la più grave di questo dopoguerra, comportandosi come se di fatto il problema non li riguardasse: cioè facendo dell'« inquadramento unico » o delle 150 ore di permesso per gli studenti lavoratori i punti qualificanti e « irrinunciabili » della piattaforma, in un momento in cui, al centro dello scontro di classe c'è un attacco senza precedenti ai livelli di occupazione, al salario reale, alle forme di lotta e alla libertà di movimento nelle fabbriche. Con il risultato che oggi si trovano a doversi « impuntare » su questioni per cui né gli operai, né i padroni hanno alcun reale interesse, e di dover fare in cambio — se vogliono avere un contratto, purchessia — concessioni ben superiori a quelle che possono aver programmato da tempo.

Nella vicenda della FLM (oggi costretta — ma non è la prima volta! — a rientrare sotto l'ombrello protettivo delle confederazioni, tanto più pronte alla svendita perché, come già i dirigenti del PCI, non avevano valutato con tanta leggerezza la gravità della situazione, e, da buoni opportunisti, l'avevano calcolata nel conto delle cose da perdere) si può misurare tutta la miseria del sindacalismo « di sinistra »; di una linea politica cioè che teme la generalizzazione della lotta, perché la interpreta non come sviluppo dell'unità del proletariato, ma come ripresa del « sopravvento » delle confederazioni e dei partiti sulla loro « autonomia » di categoria. La crisi ha fatto piazza pulita di questa caricatura dell'autonomia operaia, e i dirigenti della FLM, se vogliono firmare il contratto, non saranno loro a dettarne le condizioni, ma dovranno subirle, da tutti.

In questa situazione, la decisione sulle trattative spetta tutta e interamente ai padroni (e l'atto con cui martedì la Federmeccanica le ha rotte, prima che lo facessero i sindacati, doveva servire, appunto, a ricordarglielo), i quali non hanno da fare i conti se non con la forza operaia. Certamente la lotta, così come si è sviluppata finora, non ha certo fiaccato la combattività operaia, e i padroni ne sono consapevoli. Se sul piano di fabbrica il potenziale di lotta deve ancora in gran parte svilupparsi (e le richieste, sempre più pressanti, di indurimento della lotta, ne sono solo un pallido riflesso) sul piano della sua politicizzazione, della sua capacità di rispondere alle scadenze generali, della sua disponibilità alla mobilitazione, della sua contrapposizione, netta e frontale, al governo Andreotti e al programma politico di cui Andreotti è espressione, la lotta operaia si è sviluppata in misura superiore alle più ottimistiche previsioni di chiunque.

Ai padroni dunque non resta che decidere se, nei confronti dei sindacati, hanno già tirato la corda a sufficienza; se cioè quello che potevano ottenere dai sindacati in termini di « contropartite », di « garanzie » della collaborazione sindacale alla repressione (l'ultimo « accordo » Fiat sui licenziamenti, trasformati in trasferimenti al reparto confino con la approvazione sindacale, ne è un esempio) di disorientamento, demoralizzazione e contenimento delle lotte, è tutto quello che oggettivamente i sindacati potevano dare, o no. In questi termini, e non in altri, si pone il problema della firma del contratto. Non firmarlo per niente, significherebbe distruggere completamente il sindacato in fabbrica, a vantaggio di un sindacalismo totalmente giallo, alla Scaglia. Con la sicurezza però, che qualsiasi lotta in futuro (e i padroni sanno che ce ne saranno ancora molte) si presenterà esclusivamente e interamente nelle vesti dell'autonomia operaia (un'autonomia non « spontanea », ma con un altissimo grado, maturato in tre anni di lotta, di politicizzazione, e di organizzazione). Firmare tra un mese, cioè per la data per cui i sindacati hanno previsto di essere « pronti », significa ricevere una resa senza condizioni da parte del sindacato, salvando però le forme. Non importa, in un'ipotesi del genere, quante e quali saranno le « contropartite » contenute esplicitamente nell'accordo.

Se nel '70 la Fiat è riuscita a strappare una deroga sull'orario, a un sindacato che arriva alla firma del contratto in queste condizioni, si può sempre strappare di nuove. Quale di queste due ipotesi è destinata a pre-

valere (al momento, per i padroni, sembra che prevalga decisamente la seconda, così come prevale l'ipotesi di una sostituzione indolore, e a breve termine, di Andreotti) dipende in gran parte dallo sviluppo degli avvenimenti nei prossimi giorni.

Resta la classe operaia, che ancora una volta, come nel '69, nonostante che il clamore suscitato dalle sue lotte venga accuratamente soffocato, si trova ad essere al centro dello sviluppo di tutti gli avvenimenti.

La rottura delle trattative decisa dalla Federmeccanica, mette ora, nelle sue mani, una nuova orma di lotta, cioè gli operai sono gli unici che se ne possono veramente giovare.

Abbiamo detto molte volte che, perché la lotta contro il governo si generalizzi e abbia continuità, un punto di riferimento fondamentale è costituito dalla lotta dei metalmeccanici cioè il fatto che la lotta contrattuale resti aperta.

Ora è il momento di porre con forza delle vere pregiudiziali alla firma del contratto: la trattativa non deve riprendere, con i padroni o con il governo, fino a che non saranno soddisfatti alcuni punti centrali: la caduta del governo Andreotti e del fermo di polizia; il ritiro di tutti i licenziamenti; i provvedimenti disciplinari, le misure antischiopero adottate in questi mesi; un aumento salariale adeguato a risarcire gli operai della perdita subita con gli scioperi e con l'aumento dei prezzi.

## Il testo della legge fascista presentata da Andreotti e Rumor che dà i pieni poteri alla polizia

« Gli ufficiali o gli agenti di pubblica sicurezza possono, per motivi di sicurezza pubblica o di pubblica moralità, procedere nei confronti di chiunque, all'accertamento dell'identità personale.

« Ai fini di cui al precedente comma, in casi eccezionali di necessità e urgenza, possono procedere al fermo di chi rifiuti di fornire la prova della propria identità personale.

« Gli ufficiali o gli agenti di pubblica sicurezza possono altresì fermare, ove ricorrano eccezionali ragioni di necessità e urgenza:

« a) le persone indicate dall'art. 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 e dall'art. 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575 che tengano una condotta pericolosa per la sicurezza pubblica e per la moralità pubblica;

« b) le persone la cui condotta, in relazione ad obiettive circostanze di luogo e di tempo, faccia fondatamente ritenere che stiano per commettere uno o più reati punibili con pena detentiva, ovvero costituisca grave e concreta minaccia alla sicurezza pubblica.

« Gli ufficiali di pubblica sicurezza possono trattenere i fermati per il tempo strettamente necessario in relazione alle circostanze in base alle quali è stato adottato il provvedimento, dopo di che devono far tradurre i

fermati immediatamente nel cagjudiziario o in quello mandamentale.

« L'ufficiale che ha eseguito il fermo o al quale il fermato è stato sentito deve darne notizia, non le quarantotto ore dal fermo, ma al procuratore della repubblica, il fermo avviene fuori dal comune del tribunale, al pretore del go, indicando il giorno e l'ora in il fermo è avvenuto.

« Del provvedimento di fermo è ta anche notizia, a cura dello ufficiale, con il consenso del fermo senza ritardo ai familiari di questimo.

« Nei comuni dove non ha sede ufficio distaccato di pubblica sicurezza o un comando di ufficiale di ma dei carabinieri, gli adempimenti attribuiti, in base alle disposizioni cui ai commi precedenti, agli uffici di pubblica sicurezza sono demandati ai sottufficiali comandanti le stazioni dell'arma dei carabinieri.

« L'autorità giudiziaria competente provvede alla convalida del fermo le successive quarantotto ore; il fermo non venga convalidato, il mato è immediatamente rilasciato, **nessun caso, comunque, il fermo essere protratto oltre le novantotto ore dal suo inizio.** La convalida del fermo da parte dell'autorità giudiziaria è comunicata all'interessato e alla dell'autorità medesima.

## ANDREOTTI E LA RAI-TV

# PROVA GENERALE PER IL FERMO DI POLIZIA

Martedì Andreotti ha dato un « anticipo » del metodo che intende seguire per far approvare la legge sul fermo di polizia; ha fatto ratificare, dalla commissione di vigilanza sulla RAI-TV della camera, grazie alla presenza determinante dei commissari fascisti, il colpo di mano con cui il 4 gennaio ha messo solidamente le mani sulla RAI.

Il 4 gennaio Andreotti infatti, ha cacciato dal comitato direttivo della RAI il socialista Fichera (e in seguito a ciò il PSI ha ritirato dalla carica di amministratore delegato anche l'altro suo esponente, Paolicchi), ha fatto nominare il giornalista fascista (per sua stessa dichiarazione) Enrico Mattei (legato alla catena giornalistica

del petroliere fascista Monti) e tre rappresentanti dei ministri (tra cui, in primo luogo, quello nominato dal ministro delle poste Gioia). Il tutto naturalmente, senza chiedere il permesso a nessuno.

Martedì si è riunita la commissione di vigilanza sulla RAI-TV della camera, e gli esponenti dei partiti di sinistra hanno contestato la validità delle nomine. Di fronte al rifiuto del presidente della commissione, i « commissari » di sinistra hanno abbandonato l'aula, facendo così mancare il numero legale (16 su 30 commissari) dato che anche di Donat Cattin non si sapeva bene se c'era o se mancava. Quelli di sinistra sostenevano che mancava, ma il pre-

sidente ha deciso invece che c'era Donat Cattin, con una gamba e una dentro, non ha precisato dov'era, e così il numero legale è passato. Naturalmente i presenti, in prima fila i fascisti che si spogliano più degli altri, hanno votato a favore delle nuove nomine.

Al secondo punto all'ordine del giorno ci doveva essere una spiegazione data direttamente da Andreotti perché delle nuove nomine, ma c'è stata perché la riunione si è conclusa prima. Andreotti comunque aveva « anticipato » il suo pensiero: una riunione del gruppo parlamentare DC. Andreotti ha detto in sostanza che tutto era regolare (compreso tentativo di sottrarre il bilancio della RAI-TV al controllo della corteo conti, la proroga di un anno della convenzione tra lo stato e la RAI, sottrarla al controllo del Parlamento). Le correnti della sinistra DC, naturalmente non erano d'accordo, fatta eccezione per il fantasma Donat Cattin, hanno votato a favore « disciplina di partito ». Lo scontro avrebbe dovuto riprodursi in seno direttivo DC convocato per ieri. Forlani lo ha prudentemente rimandato sine die con la scusa di un freddore. Per mettere a tacere la posizione interna alla DC basta starnuto!

## La pioggia e chi la manda

Una lettera del compagno anarchico Rocco Palamara, latitante

Compagni alluvionati,

I temporali hanno nuovamente seminato morte e distruzione nel sud. La storia si ripete. Quello che, facendo prima i lavori necessari, sarebbe passato e dimenticato, come un forte acquazzone, si è rivelato una tragedia. Una lama tagliente che affonda in un corpo nudo. Ecco cosa sono i temporali al sud.

Ora i governanti ci dicono che la colpa è tutta del padreterno, ma noi sappiamo che questi porci bieffano. LA VERITA' E' CHE PIU' DANNI CI SONO QUI E PIU' NOI SIAMO COSTRETTI AD EMIGRARE. E questo è ciò che serve per rifornire di manodopera a basso costo le industrie del nord ed europee. Sappiamo tutti che le fiumare non sarebbero straripate, se solo si costruissero le dighe negli sbocchi delle valli, e le dighe servirebbero pure a regolare le irrigazioni e renderebbero coltivabili le fiumare stesse. Le case non sarebbero crollate, se un lavoro per tutti ci avesse consentito di fabbricarle solidamente. E nemmeno ci sarebbero le frane se si fosse fatto il rimboscimento necessario e regolato il corso delle acque.

Ma niente si è fatto di tutto questo perché anche i temporali disastrosi fanno parte del loro piano criminale per deportarci in massa. Un piano che già è stato in parte attuato con lo smantellamento delle poche nostre fabbriche, con l'abbandono dell'agricoltura cui ci hanno costretto, con la rinuncia che hanno imposto ormai da anni e anni a sfruttare le risorse per esempio delle miniere della Calabria, col soffocamento dei mercati eccetera.

Ora, compagni che avete perso la casa o la terra, incominceranno prima gli intralazzi del potere per non rifarvi le case e non darvi l'assistenza CHE VI SPETTA. E questo a maggior ragione perché se non vi daranno niente più facilmente vi costringeranno ad emigrare. I padroni del carro vi stanno già aspettando lassù al nord per rinforzare il loro capitale e se ne fottono se voi, andandoci, dovete rinunciare alle cose e alle persone che siete abituati ad amare, per restare poi spaesati in altri luoghi con differenti climi e usanze a noi estranei.

Ma noi, compagni alluvionati, non dobbiamo cedere ai piani di bastardi, dobbiamo lottare uniti per la casa e per il lavoro QUI, e se non prima otteniamo tutte e due le cose, dobbiamo farci dare l'assistenza che come alluvionati CI SPETTA.

AD AFRICO GLI E' GIA' ANDATA MALE PERCHE' NOI LOTTAVAMO COMPATTI. Ci hanno dovuto dare la casa e poi la stazione, il treno e i libri gratuiti per gli studenti. Lavoro per tutti invece non ce l'hanno dato e così di tanto in tanto dobbiamo lottare per quei piccoli posti di lavoro che possiamo strappare alla forestale.

MA PER NOI IL CONTO E' SEMPRE APERTO, PRIMA ERAVAMO IN POCHI MA ORA CON VOI SIAMO MOLTI DI PIU'. SE LOTTEREMO UNITI STATE CERTI CHE IL LAVORO DEVONO DARCELO E QUI.

ROCCO PALAMARA



Roma, 12 gennaio.

LOTTA CONTINUA  
ROMA  
Redazione centrale  
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione  
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:  
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372  
CATANIA: 229476  
CATANZARO: 41137  
FIRENZE: 677753  
GENOVA: 203640  
MARGHERA: 920811  
MILANO: 635127/635423  
NAPOLI: 342709  
PALERMO: 237832  
PESCARA: 23265  
TORINO: 835695  
PISA: 501596

CENTRO DI COORDINAMENTO  
DEI CIRCOLI OTTOBRE  
ROMA  
(06) 5891358/5891495

# Dove va Andreotti?

Da lungo tempo, noi abbiamo messo al centro della nostra analisi e della nostra azione quel processo di ristrutturazione autoritaria guidato dallo stato borghese che abbiamo chiamato fascizzazione.

Da oltre due anni, il sistema capitalistico italiano attraversa una crisi via via più profonda che ne investe, a partire dalla produzione e dal mercato, le istituzioni di controllo sociale, dalle forze politiche all'apparato repressivo, alle ideologie. A provocare e aggravare questa crisi convergono con la maggior forza i condizionamenti di un imperialismo che cerca una nuova risposta alla caduta del saggio di profitto e alla valorosa opposizione dei popoli di tanta parte mondo; e, in Italia con ben maggiore ampiezza e maturità che altrove, una lotta operaia che trascina con sé un ampio fronte proletario e semiproletario, impedendo ogni disegno di stabilizzazione.

Questa «lunga crisi», senza precedenti, e la permanenza e anzi l'inasprimento, in tutto il suo corso e fino alla così ricca stagione attuale, di una irriducibile lotta guidata dalla classe operaia, stanno alla base della risposta reazionaria della borghesia, di un nuovo «fascismo» che ha il suo centro, assai più che nelle bande «irregolari» del fascismo tradizionale, nella potenza economica e militare dello stato borghese. La trasformazione progressiva dello «stato di diritto» in «stato di polizia» è la forma che inevitabilmente accompagna e sorregge un attacco feroce al salario reale e alla composizione storica del proletariato in Italia. Questa essenziale analisi noi abbiamo da lungo tempo compiuto e argomentato, polemizzando contro un cieco ed infantile modo di ridurre il «fascismo» alle sue espressioni più tradizionali, superficiali, o caricaturali. Il cuore del nuovo progetto reazionario — abbiamo detto — sta nello stato, e in quella Democrazia Cristiana che non è in Italia un partito parlamentare bensì un partito di regime; e il fascismo dichiarato, quello di Almirante, è una truppa subalterna e infame del fascismo di stato. Per un lungo tempo, abbiamo seguito e denunciato passo dietro passo le tappe di questo processo reazionario, nei centri del potere economico, pubblico e privato, nei rapporti fra governo e parlamento, nella politica estera, nella magistratura, nelle forze armate e nelle forze di polizia, nel ricatto tenace verso un progressivo corporativismo sindacale, nello spazio concesso ai fascisti e ai mafiosi, nella costruzione di un blocco sociale antioperaio che cementasse l'unità attiva di tutte le più retrive categorie borghesi e piccolo-borghesi.

Per un lungo tempo, siamo stati accusati di usare parole troppo grosse, di drammatizzare la portata dello scontro e della «svolta a destra» borghese. Tutte le volte, chi formulava analisi diverse, sia che muovesse da posizioni apertamente riformiste o revisioniste, sia che pretendesse di esprimere posizioni «rivoluzionarie», rivelava una sottovalutazione paurosa delle caratteristiche della reazione borghese, e con ciò stesso rivelava una incomprensione paurosa della dimensione e della forza della lotta operaia in Italia.

(Un giorno, sarà divertente e istruttivo andare a rivedere che cosa dicevano, ancora all'inizio dello scorso anno, i maestri del revisionismo e dell'estremismo giudiziario, dal «carattere fisiologico» dei contratti ai requiem sul «reflusso del movimento»). Ed ecco che, tutto d'un tratto, questi signori compongono una straordinaria giravolta dialettica, e ci accusano, proprio noi, di voler esaurire nello scontro col fascismo tradizionale la lotta politica, di non vedere nel governo il nemico reale, e simili trovate! Ma non vale la pena di soffermarsi a lungo su questo squallido stratagemma di chi, dovendo polemizzare, polemizza come può. Vale piuttosto la pena di chiedersi se, in questa giravolta, non ci sia per caso qualcosa di buono. In sostanza: l'affermazione che il nemico reale è il governo, ed è contro questo nemico che deve volgersi la lotta antifascista, ha portato qualche miglioramento positivo nella linea rinunciataria e opportunista dei dirigenti riformisti e revisionisti?

## Bandiere tricolori o bandiere rosse a Roma?

La risposta, ahimè, è ancora una volta gravemente deludente. Il governo Andreotti ha fatto ammirabilmente la sua parte, bisogna dirlo, per dimostrare a tutti che il centro del nuovo fascismo è lì. Dopo un anno di pro-

vocazioni frenetiche — dai furti ai pensionati agli aumenti ai superburocrati, dai regali agli agrari ai colpi di mano sulla RAI-TV, dal carovita ai premi concessi ai padroni che licenziano, dalla regolamentazione di orari e ferie e festività dei lavoratori ai decreti sulla casa, dal numero chiuso nelle scuole all'epurazione dei magistrati scomodi, dalla Maddalena regalata agli americani all'affossamento dell'antimafia, e via dicendo, in un elenco interminabile e mostruoso — dopo un anno di provocazioni, di colpi di mano, di ridicolizzazioni della democrazia parlamentare, Andreotti ha coronato la sua marcia su Roma presentando in parlamento il progetto ultrafascista sul fermo di polizia.

Lo ha fatto mentre era in corso quello che, nonostante i compromessi e le ritirate sindacali, è stato uno dei più importanti scioperi politici condotti dalla classe operaia in Italia, ed esplicitamente diretto contro il suo governo. Lo ha fatto mentre era aperta la mobilitazione contro il congresso del MSI, quasi a sfidare tutti gli antifascisti, e a chiarire che, proteggendo Almirante, la sua polizia protegge un partito di carogne fuorilegge alle quali si prepara a chiedere il contributo determinante dei voti necessari a darle i pieni poteri.

I muri di Roma erano già coperti di manifesti e scritte delle organizzazioni rivoluzionarie, dei proletari antifascisti: «Contro il congresso del MSI, contro il governo Andreotti che lo protegge». «Il 18 gennaio bandiere rosse a Roma». Subito dopo la presentazione del fermo di polizia, le scritte e i cartelli si sono fatti ancora più precisi: «Contro i fascisti, contro il governo del fermo di polizia».

leri, a Roma, altri manifesti sono comparsi, firmati dalle organizzazioni dell'antifascismo parlamentare. Vi si legge che contro i fascisti, uniti si vince. Non c'è una parola sul governo, sul fermo di polizia; e naturalmente, non si parla di «bandiere rosse a Roma». I manifesti hanno un elegante bordo bianco, rosso e verde. «E' la sinistra nazionale!», ha detto scuotendo la testa un vecchio compagno.

Uniti si vince, ci ripetono i revisionisti, dandoci un'altra lezione di tattica, della loro «politica delle alleanze». Uniti con chi? Con un lungo elenco di nomi di consiglieri e notabili della DC, compreso il sindaco di Roma, del PSDI e del PRI. Ma non avevano detto che il nemico principale è il governo? E il governo non ha appena confermato, col fermo di polizia, che il vero pericolo fascista viene da lui? Come mai allora la mobilitazione antifascista del 18 gennaio non mette al centro il legame fra i fascisti e il governo del fermo di polizia?

Domande inutili, e chi le facesse rischia di sentirsi chiamato provocatore. Miracoli della tattica revisionista!

## Ma dove va Andreotti?

Ma il problema è più grosso. Il fatto è che l'opportunismo, oltre a disarmando e ingannare le masse, ha la tendenza irresistibile a ingannare un po' anche se stesso, a chiudere gli occhi quando le cose assumono un aspetto troppo preoccupante. Così, di fronte al fermo di polizia (l'abbiamo già sottolineato) i dirigenti revisionisti non si sono scomposti, e hanno continuato a pensare e a far capire che Andreotti non l'avrebbe portato in parlamento, che era stata solo una manovra per guadagnare voti e conquistare simpatie tra i poliziotti... Ed ecco che Andreotti presenta il fermo di polizia, nel modo più trattenuto.

Di fronte a un fatto simile, il minimo che ci si possa aspettare da ogni organizzazione politica, così come da ogni militante, è un tentativo di rispondere alla domanda: «Che cosa vuol dire questa decisione? Dove va, o dove crede di andare, il governo Andreotti?». Tanto più questa domanda dovrebbe farsela, autocriticamente, chi si era illuso che il fermo di polizia non fosse una cosa seria, e che in parlamento non ci sarebbe arrivato mai. Ebbene, non una forza politica dell'arco riformista sembra aver posto seriamente questo problema, né tantomeno formulato una risposta soddisfacente. (Fra gli altri, si è distinto il Manifesto, con un drastico giudizio degno di immediato ricovero: impegnarci sul fermo di polizia vuol dire una fuga dal problema reale, che sono i contratti...).

Eppure è chiaro a tutti che non solo del destino di questa legge infame si tratta, ma del destino del governo di centro-destra. E' chiaro, cioè, che Andreotti, presentando il fermo di polizia, ha voluto assumere l'iniziativa

dello scontro con l'opposizione, non tanto quella ufficiale, del PSI e del PCI, che non potrebbe essere più discreta, bensì con l'opposizione interna democristiana, che lavora a fargli le scarpe; e al tempo stesso ha lanciato una sfida aperta a tutto il movimento proletario.

Quale altro senso potrebbe avere, infatti, la decisione di Andreotti? Il gobbo di stato ha scelto di rilanciare la posta proprio sul terreno che ufficialmente lo vede più debole. Da quando, in novembre, il fermo di polizia è stato varato nel consiglio dei ministri, ha suscitato un succedersi ininterrotto di proteste, di manifestazioni (in particolare il 12 dicembre si è svolto soprattutto all'insegna della lotta al fermo di polizia) di scioperi, e di critiche avanzate perfino dai portavoce della grande borghesia — la Stampa di Agnelli, il Giorno, il Corriere della Sera —. Nello stesso schieramento governativo, le critiche abbondarono, e Donat Cattin annunciò subito che la sua corrente avrebbe votato contro il progetto. Berlinguer trovò, in tanta solidarietà, l'audacia di dichiarare che, se il progetto fosse arrivato in parlamento, il PCI avrebbe fatto ricorso all'arma estrema dell'ostruzionismo. Ebbene, nonostante tutto questo, e anzi, probabilmente per tutto questo, Andreotti non decide affatto di lasciar dormire il progetto in un cassetto, ma lo presenta ostentando il sapore di sfida della sua decisione. Perché? Dove va, dunque, Andreotti?

Chi legge l'Unità non ha trovato finora un tentativo di rispondere a queste domande; non solo, ma non ha trovato neanche un segno che i dirigenti del PCI si siano posti il problema. Eppure il problema è grosso. I di-

gare le «defezioni» che nella maggioranza si determineranno?». Dopo aver posto questi interrogativi, l'Avanti! si guarda bene dal dare alcuna risposta. E non c'è da meravigliarsene. Non è proprio il segretario del PSI, De Martino, ad affidare il suo desiderio di ricostituire il centro-sinistra all'amicizia con Mariano Rumor? Non è stato De Martino, neanche un mese fa, a ribadire la stima per Rumor, e a definirlo leale e sincero? E Rumor (anche lui con la più grande cautela), tardi, singhiozzando, ma ha risposto, auspicando la ripresa del dialogo coi socialisti in una intervista recente. Ebbene, quello stesso Rumor che, dopo tanti corteggiamenti, aveva trovato la forza di fare una piccola sortita, è oggi il firmatario ufficiale, con Andreotti, del progetto sul fermo di polizia in discussione al senato. Un grosso dispiacere e una grossa preoccupazione per De Martino. E, anche, una conferma della sicurezza di Andreotti, che può evidentemente permettersi di trattare il leader della più numerosa corrente del suo partito come un ostaggio personale. Dove va, dunque, Andreotti?

## Lotta di massa e trattativa parlamentare

Andreotti è davvero sicuro di sé, o si affida a un clamoroso bluff? E' necessario cercare di capirlo, per capire quali sono le caratteristiche di quella lotta contro il governo che promette di essere il centro dello scontro di classe e politico del prossimo periodo.

Prima che negli schieramenti parlamentari, è necessario capire qual'è la forza di Andreotti all'interno del fronte sociale borghese. Indub-

rispetto alla «normalizzazione» del dispotismo aziendale.

Complessivamente, a un anno dal monocolore elettorale, e a nove mesi dal centro-destra (tanto è già durato, infatti, questo governo «debole»), la posizione di Andreotti è tutt'altro che debole rispetto allo schieramento borghese. Soprattutto — e questa è la decisiva differenza rispetto all'epoca di Tambroni — se ci sono settori borghesi che guardano con minor simpatia e maggiore diffidenza al governo Andreotti, non c'è una chiara contrapposizione di linea all'interno della borghesia, non c'è un'alternativa organica di una parte capitalista, né può esserci, di fronte a una realtà segnata dalla crisi economica. La contraddizione che affiora in seno alla borghesia, fra un'ala più grossolanamente reazionaria e una più prudente, è una contraddizione tattica, e per questo secondaria, anche se lo sviluppo degli avvenimenti — e in sostanza la radicalizzazione dello scontro di massa — può dilatarla. Anche da questo punto di vista i riformisti dell'opposizione parlamentare e sindacale si afferrano alla copertina delle loro illusioni perdute quando sostengono che il governo Andreotti sarà buttato a mare dalla stessa borghesia più matura «perché non ha una politica economica». Molto empiricamente e sostanzialmente, Andreotti ha come programma economico proprio l'assenza di ogni programma economico, al di là del sostegno politico e repressivo all'attacco al salario e alla libertà operaia. All'economia ci pensino i padroni — sembra essere l'insegna di Andreotti — al governo basta spianargli la strada. Insomma lui fa il palo, e loro si diano da fare a rubare. Non era

omogeneità politica. In questa situazione, lo stesso «compromesso tra gentiluomini» che ha regolato i rapporti fra Andreotti e i revisionisti dei sindacati e del PCI, è arrivato al punto di rottura. L'avventurismo governativo rischia di non controllare il lenoc ricatto destinato a logorare i revisionisti, e a ottenere il massimo di disponibilità, di fronte a una spinta di massa che ne limita progressivamente i margini di manovra.

Questo è il problema della borghesia: accettare o evitare uno scontro che veda il proletariato minacciosamente unito? Dell'esitazione o della paura di una parte della borghesia di fronte a questa prospettiva sono espressione, più o meno lucida, le sortite contro Andreotti di esponenti della maggioranza, a cominciare da Moro (un notabile che da molto tempo non fa mistero delle sue critiche per l'incoscienza dei suoi colleghi che «provocano la guerra civile»).

Presentando la legge sul fermo di polizia, Andreotti ha fatto la sua scelta, ha contato sulla possibilità che ancora una volta il suo ricatto potesse prevalere, e si è d'altra parte mostrato deciso, se ce ne sarà bisogno, ad affrontare una prova di forza. C'è una differenza tra Andreotti e Tambroni, che non va trascurata.

Tambroni si trovò di fronte una formidabile forza popolare, l'affrontò ferocemente, e ne fu travolto: ma non l'aveva né prevista, né cercata. Oggi Andreotti (che l'esperienza di Tambroni l'ha vissuta dal governo) sfida e si dichiara pronto ad affrontare la forza proletaria. Non lascia dubbi sul fatto che si appoggerà ai voti fascisti. Chiama provocatoriamente allo scoperto i suoi avversari, giocando sull'anticipo. Conta su un presidente della repubblica democristiana, eletto lui stesso coi voti determinanti di Almirante.

Annuncia che non se ne andrà neanche se sarà sconfessato dal suo partito, ma solo sulla base di un voto di sfiducia parlamentare, e cioè richiama in gioco i fascisti. Si aggiunge a tutto ciò il ricorrente vociferare di nuove elezioni anticipate, e si avrà il quadro preciso di un vagheggiato colpo di stato che per non assomigliare a quello greco non è certo meno chiaro.

## Buttare giù il governo. Come e per chi?

E' un quadro troppo drammatico? Può darsi. Noi riteniamo, tuttavia, che sia un quadro realistico, e che il prossimo periodo riserbi un incremento della provocazione contro la sinistra e della violenza repressiva. Così come riteniamo che la volontà di rovesciare Andreotti non solo avrebbe un segno interamente borghese e difensivo, ma rischierebbe seriamente di essere sconfitta se non coinvolgesse in primo luogo la classe operaia e le grandi masse proletarie, se non si trasferisse dai vertici di partito e dal parlamento alle piazze. Non si tratta certo di abbattere, col governo Andreotti, il regime borghese. Si tratta di rovesciare un progetto reazionario e di ipotizzare qualunque governo futuro con la forza e il programma dell'autonomia proletaria. La sconfitta peggiore sarebbe la durata di questo governo. Una sconfitta grave sarebbe la possibilità della borghesia di gestire un riaggiustamento tattico nel suo governo senza fare i conti con la forza e le rivendicazioni della classe operaia. La vittoria della classe operaia consiste oggi, al contrario, nella capacità di rendere impotente un disegno fascista, e di imporre il massimo di instabilità di un nuovo governo borghese, garantendo il terreno più favorevole al consolidamento e all'ulteriore sviluppo dell'autonomia proletaria e della sua organizzazione di base. Senza la forza di massa, il governo Andreotti può conquistarsi una lunga vita. Senza la forza di massa, quando anche il governo Andreotti fosse sostituito, non sarebbe intaccata la sostanza della restaurazione antioperaia. Con la forza di massa, il governo Andreotti può essere rovesciato. Con la forza di massa, un nuovo governo dovrebbe confrontarsi con alcuni precisi obiettivi proletari, e si aprirebbe un più preciso e più avanzato terreno alla crescita della lotta di classe. Chi non fa proprio questo impegno, fa il gioco di Andreotti o, nella migliore delle ipotesi, di quei dirigenti revisionisti che si permettono di dichiararsi disposti, una volta sostituito Andreotti, a digerire qualunque cosa, Fanfani compreso.

Altro che fuga dai contratti! Oggi difendere la lotta contrattuale è impossibile fuori dal legame con la lotta al governo, con la lotta generale per il programma operaio.



rigenti del PCI, che amano i giochi di parole, ci hanno raccontato più volte che, secondo loro, questo governo non è «reazionario» ma soltanto «moderato». Era già incredibile prima, ma se la sentono ancora di definire «moderato» il governo che impone il fermo di polizia?

In questo atteggiamento del gruppo dirigente del PCI, noi riconosciamo una manifestazione di quell'insipienza politica che sempre si accompagna all'opportunismo. I revisionisti la chiamano «cautela». Quali effetti pratici disastrosi partorisca questa «cautela» ce lo insegna, oltre che la storia del movimento operaio, l'esperienza di questi giorni, il tentativo di rendere simbolica e innocua la mobilitazione contro il congresso del MSI, e di svuotarne il significato di lotta aperta, di massa, contro il governo Andreotti.

Ma vale la pena di analizzare anche l'atteggiamento del PSI, se non altro perché — nel modo più velleitario, e sulla base di una miserevole teoria socialdemocratica sulla natura interclassista dello stato — il PSI ha dichiarato di volersi battere con maggior impegno contro la degenerazione autoritaria-repressiva dello stato e dei suoi corpi separati. Ebbene, l'Avanti! (che dà al fermo di polizia un rilievo maggiore che non l'Unità) pone correttamente la domanda (martedì 16 gennaio): «C'è da chiedersi che cosa induca Andreotti a giocare una carta che può apparire disperata; e iniziarla a giocare proprio al Senato, dove il governo si regge sul filo di due o tre voti di maggioranza. E' un nuovo tentativo di Andreotti di forzare la mano al Parlamento o la spavalda sicurezza di chi sa di poter contare, all'occasione, nel supporto dei voti neofascisti per tentare di surro-

biamente, i plastrini più consistenti del governo Andreotti sono nell'amministrazione pubblica e nei corpi separati dello stato. Queste tradizionali riserve di caccia di Andreotti sono diventate, dopo un anno di frenetico governo e sottogoverno, veri e propri feudi del presidente del consiglio (dall'esercito alle forze di polizia; dalla magistratura alla corte dei conti, al consiglio di stato, agli enti pubblici, non c'è praticamente settore che non sia stato massicciamente coinvolto dalla campagna acquisti andreettiana). (Un particolare peso — troppo poco conosciuto e analizzato — sta nei rapporti fra Andreotti, i servizi segreti, e le centrali americane). Sul piano sociale, Andreotti si è conquistato indubbiamente l'adesione di tutte le forze legate — soprattutto nel sud — alla rendita pubblica e privata. Quanto alle grandi centrali capitaliste, il problema è più complesso. Andreotti ha il sostegno esplicito dell'ala fascista dell'industria e dei suoi portavoce — fra i quali il ruolo di punta spetta agli organi della «catena Monti» —. Un legame altrettanto diretto e solido si è stabilito fra il governo e la Montedison di Cefis, ufficialmente «fanfaniano», ma che non avrebbe mai potuto ricevere da Fanfani più di quanto gli ha regalato Andreotti. Quanto agli altri centri del potere economico e finanziario — in primo luogo la Fiat — il rapporto sembra essere più confuso. In particolare, le balle di Agnelli sull'alleanza fra profitto e salario contro la rendita esprimono probabilmente — oltre che una scoperta pressione sul sindacato, ansiosi peraltro di abboccare — la preoccupazione che la radicalizzazione sociale provocata dal governo Andreotti superi il segno, e produca risultati controproducenti

questo, del resto, il ruolo del primo fascismo?

Dire questo, equivale a ribadire che nessun ricambio di governo potrebbe oggi rappresentare, di fronte alla gravità della crisi e alla forza della lotta operaia, un'alternativa strategica rispetto ad Andreotti; che cioè né la borghesia italiana, né una sua sezione, possono oggi e nel breve periodo permettersi quel rilancio riformista e quella «ripresa dello sviluppo economico» che i dirigenti del PCI si affannano a garantire come possibile, vendendo la pelle dell'orso operaio prima di averlo catturato. E' questa forza sociale (e non era difficile capirlo già un anno fa, a partire da un'analisi materialista) che ha surrogato la debolezza parlamentare di Andreotti. Se oggi la questione del ricambio di Andreotti sembra farsi più consistente nello stesso ambito borghese e parlamentare, questo si deve esclusivamente alla sconfitta secca imposta al governo dalla crescita della lotta operaia e proletaria. Questo è il motivo che rafforza la contraddizione tattica nello schieramento borghese alla quale abbiamo accennato. In discussione non è la sostanza dello scontro, ma i suoi tempi e i suoi modi. Il governo Andreotti non è riuscito a imporre la pace sociale, e del resto nessun borghese arrivava a sperarlo; ma il fatto è che il governo Andreotti non è riuscito a indebolire e controllare la lotta proletaria, a isolare la classe operaia, a ricacciare nella chiusura o nel corporativismo le categorie proletarie. Al contrario, il governo Andreotti ha visto montare una mobilitazione proletaria che, senza abbandonare le sue radici materiali, politiche, organizzative in fabbrica, ha accresciuto, a tappe sempre più accelerate, la sua unità e la sua

# NAPOLI 1972 - Dall'assassinio di De Waure alle bombe antioperaie, la lunga marcia della provocazione fascista

Alla vigilia del raduno squadrista di Roma, è utile ricordare alcuni fatti principali che hanno caratterizzato l'attività fascista lo scorso anno a Napoli, la città dove il MSI ha conquistato tra la borghesia nelle elezioni del 7 maggio una delle più massicce basi elettorali, dove la classe operaia ha conquistato, soprattutto nella seconda metà dell'anno, la direzione politica dello scontro sociale.

Non parliamo dello squadristo spicciolo quotidiano, che pure conta una serie impressionante di azioni, ma degli avvenimenti più grossi: l'anno che è iniziato con il feroce assassinio del compagno Enzo De Waure, si è esemplarmente concluso con la serie degli attentati antioperaie, con la ricerca della strage.

I dati, per quanto incompleti, danno un quadro impressionante della portata delle criminali attività fasciste, e insieme danno la sensazione, che sarebbe fondamentale verificare, altrettanto impressionante, del grado di connivenza e complicità di cui esse dispongono all'interno dell'apparato statale. Per non parlare degli stretti legami con le centrali internazionali della provocazione, il fascismo greco e la NATO.

Infine, lungo tutta la storia della provocazione fascista, non è mancato il filo della tentata provocazione contro le organizzazioni rivoluzionarie, perfino riguardo agli attentati di dicembre.

«Il Mattino» di sabato 13 gennaio torna per la seconda volta alla carica nel tentativo di coinvolgere il nome di Lotta Continua nelle vicende delle operazioni criminose dei fascisti. La prima volta fu a proposito del ferimento a Portici dello squadrista Eduardo Fiore. La seconda volta si tratta dell'interrogatorio di Filomena Villano, chiusa a Poggioreale per favoreggiamento nei riguardi di Vincenzo Buffo, il fascista di Portici imputato insieme ad Enrico Perrillo per gli attentati.

Ebbene, secondo il Mattino la Villano sarebbe stata interrogata anche a proposito di «alcuni manifesti del MSI e di Lotta Continua» affissi nel garage preso in affitto dal Buffo, nel quale la polizia ha trovato grosse quantità di esplosivo.

Il tramite di queste rivelazioni del Mattino è, come già abbiamo scritto, il signor Tassiello, ex capogruppo democristiano al consiglio comunale di Portici (sostituito da pochi giorni) e collaboratore del Tempo di Pino Rauti. Ma è evidente che questi tentativi provocatori, per quanto maldestri, non sono il parto della fantasia del solo Tassiello, per quanto sia in buoni rapporti con una centrale di provocazione di provata efficienza qual è l'Ordine Nuovo, ma risponde a un disegno più vasto.

## 20 gennaio '72: Enzo De Waure

La notte tra il 20 e il 21 gennaio 1972, nella piazza centrale di Fuorigrotta, viene raccolto il corpo bruciato di Vincenzo De Waure, 20 anni, studente di ingegneria, militante marxista-leninista.

Per tutti i giorni successivi i giornali danno unanimi, dal Roma all'Unità, la versione del suicidio, nonostante la stranezza di troppi particolari di quella orribile morte. Invece i proletari del suo quartiere, i suoi compagni, tutti quelli che lo conoscono, non hanno nessun dubbio: Enzo De Waure è stato ammazzato. Lo dichiara per primo il padre, che è un uomo legato al MSI.

La famiglia si costituisce parte civile, si forma un «comitato amici di Enzo De Waure» per accertare la verità: il giudice Tufano apre l'inchiesta e interroga i testimoni. Poi cade il silenzio.

## Il commissario Franco

Tutti sanno che Enzo è stato ammazzato dai fascisti; nessuno ha prove certe. Una sola cosa è certa: che i tutori dell'ordine hanno fatto di tutto per ostacolare il ritrovamento delle prove. Scrivevamo il 2 febbraio '72 sul settimanale «Mo'» che il tempo s'avvicina: «I carabinieri: arrivano quando Vincenzo è ormai cadavere.



Salvatore Caruso, capo della sezione del MSI di Fuorigrotta. E' anche fiduciario di Avanguardia Nazionale. Delegato al congresso.

Dovrebbero fermare il traffico, sagomare il corpo, isolare la zona per raccogliere tutto ciò che vi si trova, far intervenire il magistrato di turno alla procura. Niente di tutto questo... Gli studenti, ex compagni di Enzo, che la mattina dopo l'uccisione vanno nella piazza, raccolgono sull'aiuola un fazzoletto macchiato — con le iniziali G e B — frantumi di una lattina che sembra esplosiva, e altri elementi, fra cui dei bossoli. Li portano ai carabinieri, e chiedono una ricevuta. I carabinieri li mandano via, affermando che non sono tenuti a dare ricevute... La polizia: il commissariato di P.S. di Fuorigrotta ha sede nella stessa piazza in cui è avvenuto l'omicidio. Eppure la polizia non si è fatta vedere, non si è accorta di niente. E' stato provato che alle 20, in pieno traffico, grida umane non molto forti si sentono bene dalla sede del commissariato. Figuriamoci all'una e mezza di notte. La polizia non si è neanche occupata dell'indagine, dichiarando che spettava ai carabinieri, intervenuti per primi.

Non solo i poliziotti non hanno sentito le eventuali grida di una persona che muore a pochi metri dal commissariato, ma non hanno nemmeno notato le fiamme altissime che un testimone, il primo accorso sul posto, dichiara di aver visto levarsi dal corpo di Enzo.

Tutto questo è più facile da spiegare se si considera che il commissario tanto distratto è il dottor Franco, che un anno prima aveva arrestato Enzo De Waure perché aveva denunciato tre fascisti di averlo aggredito e ferito davanti la scuola. Il dottor Franco aveva orchestrato in collaborazione coi fascisti l'assalto contro l'istituto tecnico Righi, nella primavera del '71, in seguito al quale ci fu una protesta di democratici al Maschio angioino.

A un parlamentare del PCI che in quell'occasione, disse «il commissario Franco è fascista», Antonio Gava ribatté minaccioso «Lei può dire questo perché gode dell'immunità parlamentare». Il dottor Franco è noto agli operai e agli studenti di Fuorigrotta come il commissario più fascista di Napoli.

Così come Fuorigrotta è il centro forse più importante del fascismo napoletano, dei collegamenti coi fascisti greci e con gli ufficiali del vicino comando NATO. Capo dei fascisti di Fuorigrotta è Salvatore Caruso, responsabile del MSI ma indicato da tutti come il rappresentante di Avanguardia Nazionale dentro il partito; squadrista sempre presente nelle imprese più impegnative; delegato al congresso di Roma.

Perché fu ucciso Enzo? Enzo era stato iscritto, giovanissimo, al MSI dal padre. C'era rimasto fino al secondo liceo quando, dopo una lunga crisi, era diventato un compagno sincero e deciso, come tutti i

proletari e i compagni hanno testimoniato dopo la sua morte.

Nella sua militanza, si scontra spesso e con coraggio con i fascisti. I fascisti, da parte loro, lo fanno oggetto di particolari attenzioni, tentano di usarlo per farne lo strumento di una provocazione. Probabilmente Enzo sta al gioco, anche se è perfettamente consapevole che il gioco è molto pericoloso, e di questo pure ci sono molte testimonianze.

Nell'estate del '71 viene portato in campeggio a Montesilvano, nello stesso periodo in cui si svolge il campo-scuola del Fronte della Gioventù. A un certo punto, Enzo abbandona la tenda e torna a Napoli. Prima di Natale, racconta al suo avvocato di essere continuamente minacciato di morte. Poche settimane dopo, il feroce assassinio. Evidentemente, le cose che Enzo aveva saputo, erano grosse e pericolose.

Il 25 marzo Salvatore Caruso viene arrestato per l'aggressione contro la sede del PCI di Fuorigrotta. Il 7 luglio, condannato a 1 anno con la condizionale, è di nuovo in libertà.

## Il 7 maggio

7 maggio: Napoli, con il 27% di voti al MSI, diventa la città dove il fascismo ha la base elettorale più massiccia. Almirante proclama l'intenzione di fare di Napoli una seconda Reggio Calabria, di ben più decisiva portata.

In questo periodo circolano voci di una grossa provocazione in preparazione a Napoli, per la fine del mese: si sarebbe trattato di un attentato contro un comizio della sinistra parlamentare, che avrebbe scatenato una violenta reazione di massa e una altrettanto violenta controreazione fascista e statale.

Verso la fine di luglio salta in aria la sede del MSI di Pozzuoli, altro importante centro di attività fascista, dove è presente Ordine Nuovo, e indicato come uno dei punti di passaggio del traffico di armi ed esplosivi che fanno capo ai fascisti. Dell'esplosione dà notizia il bollettino radio locale. Nessun giornale ne parla.

## Luglio: il boia Luberti «scoperto» a Portici

Il 10 luglio viene «scoperto» e arrestato a Portici il criminale nazista Luberti, assassino di partigiani, assassino del camerata Calzolari, e della sua donna, latitante indisturbato da due anni.

Scrive il Mattino del 12 luglio: «Il 10 agosto del '71 si fece vivo a Roma in casa del legale della Gruber, l'avvocato Antonio Pipita, che sorge poi denuncia alla polizia. Pochi giorni pri-

ma, il 30 luglio, a Portici c'era stato un assalto missino al comune durante la riunione del consiglio (un vigile urbano, Andrea Bonora, 39 anni, dichiarò al magistrato di aver riconosciuto un esponente fascista che capeggiava l'assalto: il vigile urbano, il giorno dopo l'interrogatorio, venne travolto e ucciso da una macchina pirata sulla strada di Mondragone).

...Nel novembre scorso Luberti decide di cambiare aria: è il periodo in cui la questura di Napoli, sotto la direzione del nuovo questore, Zamparelli, intensifica la caccia ai delinquenti e acciuffa il boss mafioso Gerlando Alberti a San Giorgio a Cremano. A dicembre scorso Luciano Luberti è di nuovo a Portici, nella casa di Via Paladino 6, ospite della famiglia Serviddio. Dovette partire a novembre perché anche la guardia di finanza stava indagando su un traffico di sigarette che si svolgeva nella zona, hanno spiegato i coniugi Serviddio, lasciando intendere — senza dirlo esplicitamente — che Luberti era forse interessato al contrabbando di «bionde».

...Infine l'altro ieri la cattura, dopo un'indagine lunga e delicata condotta dal dottor Perrini, funzionario della mobile, che recentemente aveva prestato servizio presso l'ufficio politico della questura entrando così in contatto con il torbido mondo dei movimenti extraparlamentari.

In questo brano del giornale di Gava vale la pena di soffermarsi a fare alcune considerazioni.

1) La seduta del consiglio comunale del 30 luglio avrebbe dovuto risolvere una lunga crisi della giunta di centro-sinistra. I fascisti, dopo aver attaccato un manifesto intitolato «Matera sindaco» cercando di attribuirlo al PSI, gettano alcuni lacrimogeni dentro il comune. La crisi della giunta sta arrivando a soluzione solo ora, dopo le elezioni amministrative con la sostituzione del capogruppo DC, il già nominato Tassiello, e la vittoria del tavianeo Crimi.

Il vigile urbano testimone dell'assalto fascista non è stato ucciso sulla strada di Mondragone, ma sul viale che porta da Battipaglia verso Sapri, una strada diritta e molto larga. E' stato investito da un'auto targata Torino. Una domanda almeno va fatta: che bisogno c'era di eliminare un testimone di un'impresa non eccessivamente grave per le capacità degli squadristi napoletani, da sempre abituati al più benevolo trattamento (per non dire all'impunità), da parte delle autorità poliziesche e giudiziarie?

2) Perché il Mattino a proposito di Luberti parla degli arresti dei mafiosi e di contrabbando? Luberti trafficava in foto pornografiche e contrabbando, ma non di sigarette. A Portici abitava non alle falde del Vesuvio,



Enzo de Waure, il militante comunista napoletano assassinato dai fascisti il 20 gennaio 1971.

dove ci sono le ville dei fascisti, ma sulla costa, dove ci sono i punti di sbarco del contrabbando.

I pezzi della mafia catturati da Zamparelli con una serie stupefacente di colpi grossi (Gerlando Alberti nel dicembre '71, Perrino, coordinatore del traffico internazionale di droga, nell'aprile '72, e poi Camporeale e Spadro) «latitavano» nella stessa zona: S. Giorgio a Cremano e Portici, due comuni un tempo proletari e rossi, poi assaliti da una feroce speculazione edilizia e riempiti di borghesia parassitaria e fascista.

Il questore Zamparelli, che ha catturato i mafiosi con così straordinaria rapidità, era arrivato a Napoli nella estate '71 dalla questura di Palermo. Con la stessa facilità, nel suo primo anno di carica, ha mandato a Poggioreale 5.000 proletari.

La scoperta del boia nascosto a Portici non deve essere stata molto complicata nemmeno quella, visto che Luberti girava tranquillamente per la città, e andava a prendere il caffè in un bar frequentato da compagni.

Dopo l'assalto della polizia alla sua abitazione, ha così commentato avreste trovato se, per pigritia, non avessi rinunciato a una gita a Capri e a un'altra a Capri.

Dunque il criminale fascista, domiciliato a poca distanza dalla sede del Fronte di Valerio Borghese, si è con tutta probabilità occupato tranquillamente di grossi traffici utili a riempire le casse fasciste. E non è azzardato pensare che, date le peculiari caratteristiche di bestiale ferocia del personaggio, sia stato utilizzato per sistemare qualche affare più scottante per conto dei suoi compari.

## Dicembre 72: la ricerca della strage

Mentre la borghesia rapinatrice e parassita che aveva alimentato con il suo voto i sogni di gloria di Almirante vede con terrore cortel ogni volta più grandi e potenti di operai impadronirsi delle strade della città, e ammutolisce, la voce dei fascisti si fa sentire nell'unico modo ormai possibile: con l'esplosione delle bombe antioperaie, con la ricerca ostinata della provocazione e della strage.

I fatti sono noti: la bomba di straordinaria potenza esplosa il 12 dicembre dietro il palco dell'ANPI mentre un corteo di 2.000 compagni si avvicina, ritardando fortunatamente di pochi minuti l'arrivo sulla piazza. Il procuratore capo della repubblica rifiuta 2 volte di emettere il mandato di perquisizione contro la sede del MSI di Fuorigrotta. In compenso, i poliziotti che stazionavano sulla piazza vicino al palco sono stati visti spostarsi (lo scrive l'Unità del 13 dicembre) 10 minuti prima dell'esplosione. E anche il bar Galano, il covo dei fascisti di Fuorigrotta, ha tirato giù le serrande giusto in tempo. Ed è proprio contro questo bar, e contro i poliziotti del dottor Franco, che il giorno dopo si scatena la rabbia di 4.000 operai dell'Italsider.

A distanza di tre giorni la bomba, altrettanto potente, al carcere di Poggioreale, subito dopo quella alla casa marittima, obiettivi che sembrano avere scopo «diversivo». Infine, nel-

la notte del 30 dicembre, la bomba contro il Mattino.

L'infaticabile Zamparelli si mezza cor all'opera. Il 4 gennaio dichiara di fermare le indagini sono a zero. Commemorazione con involontaria ironia il Mattino: ritorno in libertà di molti tra i esagitati esponenti del sottobosco politico, che polizia e carabinieri avevano arrestato durante l'anno, reati non più difficili i contatti con questi ambienti dai quali poteva filtrare qualche notizia: la gente non è disposta a parlare. (Gli ultimi squadristi a essere messi in libertà, giusto il giorno prima, erano stati gli Abbato, arrestati per la rissa al consiglio comunale).

Due giorni dopo, Zamparelli annuncia di aver trovato gli autori di tutti e quattro gli attentati. Vincenzo Buffo, 26 anni, studente di agraria a Portici, viene fermato a Otranto, in provincia di Lecce, presso la famiglia. L'altra Enrico Perrillo, 19 anni, abita a Portici.

Così Zamparelli racconta in una conferenza stampa il suo brillante rapido successo. Partendo da indagini raccolte su una 500 bianca che era rimasta a lungo ferma nella zona di Poggioreale prima dell'esplosione del 17 dicembre, di cui Perrillo era ignota la targa, 120 tra funzionari poliziotti e carabinieri setacciano la città. Dopo pazienti ricerche, Zamparelli, la 500 bianca senza targa, salta fuori, e conduce i poliziotti a «un garage privato nella zona ortale», cioè a S. Giorgio a Cremano. La 500 appartiene a Vincenzo Buffo e il garage risulta pieno di esplosivo, dello stesso tipo di quello usato per gli attentati. A questo punto resta che arrestare il Buffo, che è frattanto partito per la Puglia, e il suo amico Perrillo.

Il Buffo, che è stato in galera per un furto di macchine da scrivere e la facoltà di Agraria di Portici, è figlio di un ex maresciallo dei carabinieri appartiene, come il Perrillo, ad Avanguardia Nazionale, e non è uno dei squadristi più esposti nelle imprese alla luce del sole, ha un alibi: dice essere andato in provincia di Lecce prima di Natale. Secondo la questura, c'è andato invece per l'Epifania. Una cosa è certa: il 30 dicembre Vincenzo Buffo era a Fuorigrotta, dove ha fatto una riunione con Salvatore Caruso e tre greci, Savras Jannakopoulos (fiduciario di Plevisri) e Acrivos.

Nello stesso giorno a Portici, Viale Camaggio, viene gravemente ferito lo squadrista del MSI Eduardo Fiore, implicato nel contrabbando. Le versioni sono due: o che si è rito pulendo le sue armi, o che è stato sparato da un'auto davanti casa. Invece Eduardo Fiore è stato portato nel giardino di casa sua ferito: testimoni hanno visto sul suo vestito il sangue nero, già raggrumato, attorno alla ferita. Ed è anche certo che è stato un fascista a sparargli. Mentre veniva portato all'ospedale, Eduardo Fiore chiedeva sistematicamente di parlare con il fratello.

Il 9 gennaio la magistratura ferma i risultati della miracolosa richiesta di Zamparelli: mandato di cattura per Buffo e Perrillo, per tentata strage di Piazza S. Vitale, successivi attentati.



Luciano Luberti, fascista, massacratore di partigiani, arrestato a Napoli il 10 luglio 1972.

# La mobilitazione contro il raduno fascista

**ROMA**  
Oggi sciopero generale degli studenti. Manifestazione e corteo indetti dalla sinistra rivoluzionaria, concentramento alle ore 9,30 a piazza Esedra.

Manifestazione, alle ore 17, al Colosseo indetta dall'ANPI con l'adesione della sinistra rivoluzionaria.

Sabato 20, comizio del Comitato di lotta di Montecucco, alle ore 16 in piazza Mosca.

Il consiglio dei delegati del CNEN Casaccia, ha indetto il 18 gennaio dalle ore 16 un'ora e mezza di sciopero militante antifascista per la partecipazione dei lavoratori alla manifestazione di Porta S. Paolo.

**NAPOLI**  
Oggi alle ore 10 in piazza Mancini manifestazione con comizio indetta dalla sinistra rivoluzionaria e dai collettivi operai Alfa Sud, Aeritalia, Olivetti di Marciante.

**BOLOGNA**  
Lotta Continua, P.C.(m-l)l., Circolo Lenin, hanno indetto per oggi due manifestazioni alle 16,30: la prima parte da Centro Zanardi (S. Donato), la seconda da piazza Unità (Bolognina) e confluiranno nel comizio in piazza Maggiore.

**TORINO**  
Il Consiglio di Fabbrica della Pirelli indice uno sciopero di un'ora e mezza con assemblea giovedì 18 contro il fermo di polizia e contro il congresso del MSI.

Il Consiglio dei delegati della Sud-Pressa di Mirafiori ha deciso di proclamare per giovedì 18 uno sciopero contro il congresso del MSI a Roma con un corteo contro il governo Andreotti.

Giovedì 18 alle ore 18 assemblea Palazzo Nuovo via S. Ottavio 20 sul tema della lotta antimperialista, con il congresso fascista di Roma e contro il fermo di polizia.

Sabato 20 alle ore 19 in piazza Sallustiana manifestazione per il Vietnam contro il congresso del MSI indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie. I compagni confluiranno al Palazzetto dello sport assieme a un corteo indetto dal Comitato Italia-Vietnam. Sarà presente una delegazione dei compagni vietnamiti.

**PARMA**  
Venerdì 19 alle ore 18 in piazza delerma manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie.

**CATANZARO**  
Oggi, 18, alle ore 18 assemblea nella sede del Nuovo PSIUP.

**REGGIO EMILIA**  
Sabato 20, al pomeriggio, manifestazione indetta da Lotta Continua e P.C.(m-l)l.

**ARANTO**  
Oggi 18 mostra fotografica antifascista in piazza della Vittoria.  
Sabato 20 comizio della sinistra rivoluzionaria a piazza della Vittoria.

**LARINO (Campobasso)**  
Oggi mobilitazione nelle scuole e assemblee nei paesi per preparare in questi giorni una manifestazione antifascista.

**MESTRE**  
Giovedì 18 alle ore 17,30 corteo dalla stazione ferroviaria indetto da tutta la sinistra rivoluzionaria.

**VENEZIA**  
Sabato 20 alle ore 17,30 corteo con partenza da piazzale Roma indetto dalla sinistra rivoluzionaria.

**SIENA**  
Sabato 20 alle ore 16,30 con concentramento alla Lizza corteo e comizio indetti da Lotta Continua e Viva il Comunismo contro il congresso del MSI e contro il fermo di polizia.

**LECCE**  
Oggi, giovedì 18, al mattino sciopero e manifestazione degli studenti. Al pomeriggio alle ore 16 assemblea antifascista, indetta da Lotta Continua, Circolo Lenin, Manifesto e P.C.(m-l)l. Inoltre è stata indetta a partire dal 18 una settimana di mobilitazione antifascista.

**CASERTA**  
Oggi alle ore 18 al quartiere Vanvitelli comizio indetto da Lotta Continua contro il congresso del MSI e il fermo di polizia.

Al mattino ci saranno assemblee nelle scuole e nelle fabbriche.

**GENOVA**  
E' indetta oggi alle ore 17,30 una manifestazione con corteo con concentramento in piazza Caricamento. Viva il 30 giugno!

**VENEZIA**  
Venerdì 19 alle ore 17,30 comizio dell'ANPI in Campo S. Barnaba.

**TRIESTE**  
Sabato 20 ore 17 a piazza S. Giacomo, corteo e comizio contro il congresso fascista e il governo Andreotti che lo protegge, indetto dal comitato unitario antifascista con l'adesione di Lotta Continua.

**MASSA**  
Oggi si faranno assemblee nelle scuole, nei paesi e nei quartieri contro il congresso del MSI.

Venerdì sciopero degli studenti.  
Sabato alle ore 17 in piazza Garibaldi manifestazione indetta da Lotta Continua.

**RAVENNA**  
Gli studenti del liceo artistico promuovono oggi una marcia unitaria antifascista che porterà una corona al Sacello dei 55 martiri di Madonna dell'Albero. La partenza è alle ore 8,30 da piazza S. Francesco. Lotta Continua ha aderito alle manifestazioni dell'ANPI e del Movimento studentesco che non hanno invece aderito alla marcia.

**PISTOIA**  
Giovedì 18 ore 18 a piazza S. Bartolomeo, manifestazione indetta da Lotta Continua, Viva il Comunismo, Potere Operaio, P.C.(m-l)l., gruppi anarchici pistoiesi, contro i fascisti, contro lo stato dei padroni e il loro fermo, per la difesa delle condizioni di vita dei proletari. Aderiscono anche le assemblee dell'Istituto Magistrale e del tecnico commerciale Filippo Pacini.

**CAGLIARI**  
Indetta dai gruppi rivoluzionari si terrà oggi alle ore 17,30 un'assemblea pubblica presso l'aula Magna della facoltà di lettere in preparazione della manifestazione di sabato 20 contro il congresso fascista e contro il governo Andreotti con concentramento in piazza Garibaldi alle ore 17.

**PESCARA**  
Oggi alle ore 17 manifestazione antifascista indetta dal comitato militante antifascista contro il congresso del MSI e il governo Andreotti. Partenza da piazza Cicerone, comizio alle ore 19 a piazza Salotto. Hanno aderito Lotta Continua, la FCSI, P.C.(m-l)l., il Manifesto, la Gioventù Aclista e la Giovane Resistenza.

**MODENA**  
Oggi alle ore 18 comizio unitario di Lotta Continua, P.C.(m-l)l., Circolo Pirelli con l'adesione del Consiglio di fabbrica della Albertazzi di Carpi. Il comizio si terrà in piazza Grande contro il congresso del MSI e il governo del fermo di polizia che lo protegge.

Oggi alle 15,30 assemblea generale universitaria in Centrale. Contro la politica universitaria di Andreotti-Scalfaro, contro il congresso del MSI e il fermo di polizia.

**MANTOVA**  
A cura del Circolo Ottobre e del Circolo ARCI-Salardi, giovedì 18 alle ore 21 presso la sede del Circolo Salardi di viale Risorgimento verrà proiettato il film «All'armi siam fascisti». Seguirà un dibattito.

**SASSARI**  
Giovedì 18 alle ore 18,30 al cinema Rex il Circolo Ottobre presenta il film «Marzo '43-Luglio '48».

**NUORO**  
Sabato 20 manifestazione regionale di Lotta Continua contro il congresso fascista e il fermo di polizia. Concentramento in piazza delle Grazie alle ore 9 del mattino.

**FIRENZE**  
Giovedì 18 sciopero generale degli studenti medi e manifestazione con concentramento alle ore 9 in piazza S. Maria Novella.

Sabato 20 alle ore 17,30 manifestazione indetta da Lotta Continua. Partenza in piazza S. Croce.

**PISA**  
Sabato 20 manifestazione e corteo alle 17,30 in piazza S. Antonio.

**AGRIGENTO**  
Giovedì 18 sciopero degli studenti e corteo indetto da Lotta Continua. Concentramento alle ore 9 in piazza Stazione.

**PADOVA**  
Giovedì 18 si terrà a Padova una manifestazione unitaria contro il congresso a Roma del MSI, contro il governo Andreotti che lo protegge, contro il fermo di polizia. La manifestazione vede il PCI e l'ANPI assenti anche se i compagni di base avevano manifestato una grande volontà di partecipazione e noi crediamo che si troveranno al nostro fianco in questi tre giorni di mobilitazione generale.

Nei giorni 18, 19 e 20 il comitato di documentazione e lotta antifascista funzionerà come momento di controinformazione permanente con una assemblea che si terrà ogni sera.

**BARI**  
Oggi sciopero generale nelle scuole.

**CROTONE**  
Sciopero generale nelle scuole.

# GENOVA, LUGLIO '60: PCI, ANPI e sindacati nelle giornate della mobilitazione proletaria

Questa che segue è la cronaca del luglio '60, e delle settimane che lo precedettero, a Genova. Non è solo la cronaca della grande mobilitazione proletaria, ma anche il resoconto delle prese di posizione che i partiti antifascisti, le organizzazioni partigiane, i sindacati espressero in quel periodo.



GENOVA, 30 giugno 1960 - Questo è il commissario Curti che nel '60 comandava la celere in piazza De Ferrari. A Natale '72 Andreotti l'ha promosso vicequestore.

**MAGGIO '60** - Con uno spazio di 2 righe e mezza il «Corriere mercantile», giornale del pomeriggio dell'armatore fascista Fassio, dà la notizia che il VI congresso nazionale del MSI si sarebbe tenuto a Genova nei giorni 2, 3, 4 luglio. Pochi giorni prima in una riunione al ministero degli interni il MSI aveva concordato la convocazione. Il questore di Genova, Ingrassia aveva sostenuto di «avere la città in pugno».

Alla fine di maggio il quotidiano fascista dà la notizia ufficiale in prima pagina con un articolo a nove colonne.

**GENOVA '60 A UN MESE DAL CONGRESSO: I PARTIGIANI MOBILITANO GLI ANTIFASCISTI. ROMA '73 A UN MESE DAL CONGRESSO: E' IL SILENZIO**

5 GIUGNO '60 - Quando già si parlava d'altro nelle fabbriche e nei quartieri l'Unità pubblica la prima presa di posizione. E' la lettera del compagno partigiano Bana. La lettera diceva: «Noi sappiamo le ragioni per cui il fascismo ha potuto rispuntare dalla tomba in cui lo abbiamo cacciato il 25 aprile, conosciamo assai bene quali sono le forze economiche e politiche che lo tengono in piedi e lo nutrono, che si studiano di farne ingranare alle nuove generazioni i crimini e il terrore, che desiderano far dimenticare il passato per poter manovrare nuovamente la larva da essa evocata... non possiamo accettare che a Genova si riuniscano i fascisti, che le nostre strade siano nuovamente sporcate da questi tristi personaggi che vi ritornano in nome di una democrazia tradita dopo esserne stati cacciati a pedate...»

«Per questo vi scrivo compagni partigiani, partigiani della Piana Cichro, della Severino, della Mingo, della Coduri, dei GAP, delle SAP, patrioti e democratici di tutti i partiti, vi scrivo perché fin da ora, subito, a mezzo nostro, Genova si rifiuti di accogliere il congresso del MSI, non accetti tanta vergogna, questa mia lettera vuole essere la staffetta che giunge in formazione e annuncia "Stanno arrivando". Su, compagni partigiani, stanno arrivando...!»

6 GIUGNO - Da una riunione del PCI, PSI, PSDI, PRI, partito radicale, esce un manifesto in cui si dice: «I fascisti del MSI intendono convocare nel prossimo mese di luglio il loro congresso nazionale a Genova, città che per la prima ha costretto alla resa le forze nazifasciste. I partiti democratici denunciano questa grave provocazione e, mentre esprimono il disprezzo del popolo genovese nei confronti degli eredi del fascismo, testimoniano la indignazione e la protesta di Genova, medaglia d'oro della resistenza».

8 GIUGNO - Si riunisce il Consiglio federativo ligure della Resistenza. La riunione vota un ordine del giorno che dice: «...Troppo presto sarà infatti sempre perché Genova, città medaglia d'oro della resistenza, possa tollerare riunita tra le sue mura, la suprema assise di quel partito che, mutata solo l'etichetta, ma non l'ideologia e neppure, talvolta, gli stessi uomini più rappresentativi, ripete quegli indirizzi della politica fascista e negatrice di tutti i valori della libertà e della cultura qui il paese deve una serie inenarrabile di lutti e di rovine...».

Tutte le divisioni partigiane si riuniscono una ad una.

15 GIUGNO - In tutte le zone della città si svolgono comizi indetti dalla camera confederale del lavoro.

**GENOVA '60 A 15 GIORNI DAL CONGRESSO: IL PCI MOBILITA GLI OPERAI. ROMA '73 A 15 GIORNI DAL CONGRESSO: E' ANCORA IL SILENZIO**

16 GIUGNO - La federazione genovese del PCI prende ufficialmente posizione diramando sull'Unità una dichiarazione che dice: «I comunisti genovesi sono impegnati a fondo, accogliendo l'appello del consiglio federativo della resistenza, nella lotta per

impedire il congresso del MSI. Gli operai comunisti sappiano assolvere il loro compito, assieme a tutti i democratici, dentro e fuori le fabbriche, per portare avanti l'azione antifascista unitaria».

17 GIUGNO - L'assemblea dei comandanti partigiani discute dell'organizzazione della lotta.

20 GIUGNO - Arriva a Genova Luti, il nuovo questore, e il generale Lombardi, comandante dell'arma dei carabinieri. Viene dichiarato lo stato di emergenza per tutti i reparti di polizia e di carabinieri.

21 GIUGNO - Il prefetto vieta il manifesto deciso nell'assemblea del CLN.

**GENOVA '60 A UNA SETTIMANA DAL CONGRESSO: I SINDACATI CHIAMANO ALLO SCIOPERO. ROMA '73 A UNA SETTIMANA DAL CONGRESSO: E' SEMPRE IL SILENZIO**

25 GIUGNO - Sciopero in tutto il porto. Il comizio indetto a piazza Banchi dalla camera confederale del lavoro, viene vietato. Il comunista Pigna e il socialista Cerofolini decidono di parlare ugualmente. L'università è bloccata. Gli stessi professori invitano gli studenti a scendere in piazza.

Ma non ci sarà nessun comizio. I portuali partono in corteo al palazzo del governo.

Un altro corteo parte lo stesso giorno all'università e si dirige alla Casa dello studente. Luoghi di tortura delle SS. Eugenio Togliatti dirà «giovani e anziani che avete conosciuto le celle tragiche della casa dello studente, il vostro sacrificio non sarà stato vano».

Ore 16 in piazza Banchi comizio dei movimenti politici e culturali giovanili.

Alle 18,30 parte un corteo dalla stessa piazza. Reparti della celere si accodano al corteo in via S. Lorenzo e attaccano alle spalle in piazza De Ferrari. I compagni si dispongono a gruppi ai lati della piazza e affrontano battaglia. Gli scontri durano fino alle ore 21. La celere opera una ventina di fermi a casaccio. Sono le prime magliette a strisce arrestate.

26 GIUGNO - All'indomani degli scontri si riuniscono i membri del CLN Liguria. Viene decisa per il 30 giugno una giornata dell'antifascismo. In qualche sede segreta della Curia l'on. Selba a Genova in gran segreto appoggia per ordine di Tambroni e di tutta la DC il congresso fascista.

27 GIUGNO - La CcdL proclama lo sciopero generale della provincia dalle 14 alle 20 del 30 giugno.

La CISL e la UIL non hanno aderito alla manifestazione antifascista.

**GENOVA '60 DUE GIORNI PRIMA: 100.000 PROLETARI SPAZZANO VIA LE CAROGNE. ROMA '73 A DUE GIORNI DAL CONGRESSO: «ATTENTI COMPAGNI VIGILANZA»**

28 GIUGNO - I 5 partiti antifascisti hanno indetto per il 30 giugno un comizio in piazza della Vittoria tenuto da Sandro Pertini.

Il corteo parte da piazza della Vittoria. La città è in stato d'assedio con cavalli di frisia. Sulla piana di Granarolo è stato disposto un concentramento di bocche da fuoco. Sono arrivati in città colonne di polizia di rinforzo.

30 GIUGNO - Alle 14 comincia lo sciopero. Gli operai affluiscono in massa alla manifestazione che parte

da piazza della Nunziata per raggiungere il sacrario dei caduti. Il corteo parte alle 15,30. E' il corteo dei centomila.

Lo schieramento di polizia è enorme, la colonna di camionette di piazza De Ferrari è comandata dal dottor Curti che il sen. Adamoli denuncerà alla camera per violenze antioperate. Il dott. Curti è oggi vicequestore di Genova. E' stato promosso a Natale di quest'anno.

Il corteo raggiunge l'arco dei caduti e prosegue per piazza della Vittoria dove si scioglie.

Mentre 100.000 antifascisti sono ancora in tutto il centro, alle 17 le camionette della celere partono a tutta velocità contro la folla. Gli idranti vengono messi in azione.

Alle 19 gli scontri invece di rallentare si estendono. Alle 21 Cimelli, presidente dell'ANPI arriva in macchina a piana De Ferrari e parla ai dimostranti mandandoli a casa.

Mentre infuriava ancora la battaglia il primo presidente onorario della corte di cassazione Domenico Peretti Griva chiede alla società di cultura lo scioglimento del MSI a norma della costituzione.

1. LUGLIO - Mancano 24 ore al congresso. La CcdL ha proclamato un nuovo sciopero generale dalle 0 alle 24 del giorno dopo.

I membri dell'ANPI della Camera del lavoro, dei partiti e del consiglio federativo della resistenza si incontrano col prefetto alle 11 e alle 13. Alle 18 nuovo incontro. Il prefetto propone il congresso a Nervi e una manifestazione antifascista autorizzata a Sampierdarena. I rappresentanti rifiutano. I portuali che avevano appreso la notizia preparano mezzi da sbarco armati se il congresso si tiene a Nervi.

Nella notte dell'1 con camion, automobili, treni, pullman, carichi di partigiani vecchi e nuovi arrivano a Genova. Sono migliaia, centinaia verranno a piedi per chilometri per non essere fermati dalla polizia.

I centomila del 30 giugno sono diventati almeno il doppio.

Alle 1 del 1° luglio Pigna, segretario della Camera del lavoro riceve una telefonata dal prefetto. Pignese dice testualmente: «Pigna faccia sospendere lo sciopero generale. Il congresso del MSI non si fa».

I pochi delegati fascisti che erano riusciti a penetrare a Genova soprattutto all'hotel Columbia, protetti dalla polizia fuggono.

Gli agenti di polizia vengono ritirati. La questura chiede la collaborazione perché non avvengano incidenti.

3 LUGLIO - Al teatro Duse si riunisce il consiglio federativo della resistenza. Sovrasta il palco una grande scritta «Mettere fuori legge il MSI».

10 LUGLIO - Domenica a Roma il consiglio federativo della resistenza chiede lo scioglimento del MSI e le immediate dimissioni del governo Tambroni.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## FASCISTI, E IMBECILLI LA "VOCE DELLA DESTRA"

I fascisti pubblicano sui loro giornali alcune dichiarazioni di sostegno alla «legalità» del congresso missino, rilasciate da una serie di individui spiritosamente definiti «personalità». Eccone un'antologia:

- «Io non sono democratico, ma, vivendo in un Paese retto dalla democrazia cerco di comportarmi da perfetto democratico».
- (Sigfrido Bartolini)
- «Io non sono fascista, però non sono neanche antifascista».
- (Giuseppe Berto)
- «A me, Mussolini era molto simpatico, lo ho dimostrato di essere abbastanza coraggioso; sono stato anche in guerra».
- (Rossano Brazzi)
- «Vorrei che non ci fossero né fascisti né antifascisti».
- (Italo De Feo)
- «Io sono una persona che vuole stare tranquilla».
- (Peppino De Filippo)
- «E' altresì da osservare come il termine fascismo abbia ormai perso ogni significato preciso».
- (Augusto Del Noce)
- «L'oltraggio che si minaccia contro la Destra Nazionale da parte di questi scippatori marxisti e pseudocattolici è un nuovo titolo d'onore che si aggiunge alla speranza di poter uscire fuori da questa tirannide di travestiti».
- (Fabrizia Sarazani)
- «Se questo che mi dite è vero, è certamente deplorabile perché in contrasto con i sacri principi della Rivoluzione francese».
- (Gregorio Sciltian)

# Contro i fascisti e il governo, NO al raduno squadrista, NO al fermo di polizia!

**MILANO: la questura conferma il divieto alla manifestazione di sabato, ma autorizza quella di oggi dei democratici LE ORGANIZZAZIONI RIVOLUZIONARIE: "PARTECIPIAMO AL CORTEO OGGI, MA SABATO TORNEREMO IN PIAZZA"**

Oggi: scioperi studenteschi e cortei operai - Anche i C.d.F. Philips contro il raduno fascista

Le manifestazioni contro il congresso del MSI si aprono in un clima teso, creato dalla questura con la decisione di autorizzare il corteo dei democratici e di impedire quello organizzato dalle forze rivoluzionarie. Questa spudorata applicazione del principio «due pesi e due misure» fa a pugni con gli stessi capisaldi della legislazione borghese, tanto è vero che il questore non ha saputo fornire alcuna motivazione per questa decisione. Ai compagni che ancora ieri mattina si sono recati in questura è stato risposto: «E' così e basta».

La manifestazione delle forze democratiche era stata indetta da una serie di intellettuali, da alcune sezioni del PSI, dalla Federazione Giovanile Socialista, dal Comitato giornalisti democratici, dal Sindacato nazionale scrittori, dal Club Turati, e dalla FIM, dalla FIAP, dal Comitato Vietnam e da altre organizzazioni. Totalmente assente il PCI che si è rifiutato di prendere qualsiasi iniziativa di mobilitazione antifascista. Il concentramento avviene oggi pomeriggio a piazzale Loreto alle ore 17,30. Il corteo si conclude in piazza Duomo alle 18,30 con il comizio.

Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il Partito Comunista (Marxista-Leninista) Italiano, che hanno pro-

mosso la mobilitazione di questi giorni e la manifestazione di sabato hanno confermato che il 20 scenderanno in piazza, malgrado il divieto della questura, conservando quindi l'appuntamento per le ore 15,30 a piazzale Loreto. Hanno anche deciso di partecipare unitariamente alla manifestazione di oggi pomeriggio, per realizzare la più vasta unità possibile contro il raduno fascista. Si raccoglieranno alle 17,30 in piazzale Loreto all'angolo di via Doria.

Ma già per questa mattina sono previste grosse mobilitazioni. In tutte le scuole gli studenti terranno agitazioni interne e poi confluiranno alle manifestazioni che si svolgono nella città. La prima è quella indetta dagli studenti di architettura a città studi. Una seconda manifestazione si svolge a Quarto Oggiaro, davanti alla fabbrica Moneta, con la partecipazione degli operai metalmeccanici della zona Sempione. C'è infine il corteo degli operai di Sesto per il Vietnam che si conclude in piazza della Resistenza. L'impegno delle avanguardie operaie è quello di caratterizzare in senso antifascista tutte quelle mobilitazioni, rompendo il muro di silenzio con cui i revisionisti vorrebbero circondare il raduno squadrista di Roma.

Anche i consigli di fabbrica della

Philips hanno preso posizione contro il congresso fascista. In un comunicato approvato lunedì dai quattro consigli della Philips, di Monza, Sede,

## Firenze: OGGI SCIOPERO DEGLI STUDENTI MEDI. IL 20 TUTTI IN PIAZZA

Oggi, giovedì 18, in coincidenza con l'apertura del congresso del MSI a Roma, sciopero generale degli studenti medi, indetto dal comitato di agitazione cittadino. E' previsto un corteo, il concentramento è fissato alle 9 in piazza Santa Maria Novella: lo sciopero di oggi è stato preparato con assemblee e attivi che si sono avuti in quasi tutte le scuole.

Lotta Continua, ed altre organizzazioni rivoluzionarie, hanno indetto per sabato 20, ore 17,30 in piazza Santa Croce, una manifestazione di massa: al corteo, sulla scia del 12 dicembre, è prevista la più larga partecipazione studentesca e operaia, anche se finora non ci sono state adesioni ufficiali per l'aperta opera di disorientamento che stanno svolgendo PCI e sindacati, che prima hanno annunciato uno sciopero regionale dei metalmeccanici — ufficialmente contro «la repressione» — per il 18 e 19 gennaio, poi non ne hanno più parlato, e infine lo hanno spostato al 23!

Il PCI ha comunque voluto ingabbiare la volontà di lotta antifascista della sua base, facendo convocare dalle organizzazioni antifasciste e de-

telecomunicazioni e Lorenteggio essi affermano: «Impedire ai fascisti il congresso, con ampie mobilitazioni in tutta Italia, significa impedire che divengano interlocutori ancora più stretti di questo governo e che divengano l'eventuale ricambio di una parte dell'attuale maggioranza di Andreotti per far passare i provvedimenti sul fermo di polizia... Significa infine contribuire a mettere in crisi il governo di centro destra Andreotti-Malagodi». «L'esperienza del luglio '60 — continua il comunicato dei CdF Philips — della lotta popolare contro il congresso del MSI a Genova ed il governo Tambroni, ci insegna che tutto ciò è possibile e necessario». Il comunicato si chiude invitando la FLM e tutti i partiti antifascisti a una grande manifestazione «nella certezza che questa è l'esigenza avvertita con noi da ampi strati della classe operaia».

democratiche una manifestazione al chiuso — palazzo dei Congressi — per venerdì sera.

PCI e sindacati hanno evidentemente paura a far scendere in piazza gli antifascisti fiorentini, mentre sta crescendo la volontà di massa di far giustizia dei rottami fascisti: alcuni episodi, anche se isolati e politicamente deboli, lo mostrano, come la sede della CISNAL in via Pellicceria distrutta stanotte, o come il sciopero Lapo Tarchi, che non potrà andare a Roma per il congresso perché costretto a 10 gg. di ospedale.

Ci è giunto frattanto un o.d.g. del consiglio del circolo ACLI di Grassano (FI) sul congresso del MSI.

L'organismo dei lavoratori cattolici, dopo aver chiesto «l'immediato scioglimento del MSI e delle organizzazioni di estrema destra che lo fiancheggiavano», denuncia «la complicità del governo di centro-destra Andreotti-Malagodi, che sotto la farsa della teoria degli opposti estremismi, tenta di servirsi dei fascisti come elemento dell'attacco reazionario alla lotta dei lavoratori contro lo sfruttamento e l'oppressione».

## Bologna: SCIOPERI NELLE SCUOLE E IN ALCUNE FABBRICHE

La polizia ieri è intervenuta a fianco dei fascisti al liceo Minghetti e oggi all'ITIS Don Minzoni, per impedire un picchetto degli studenti che teneva i fascisti fuori della scuola al Minghetti; al Don Minzoni durante uno sciopero di mezz'ora contro il congresso del MSI; l'Istituto Manfredi è stato chiuso per 5 giorni per impedire le lotte sui doppi turni e la repressione. Su questi fatti ha preso posizione anche l'ANPI.

Per domani si prepara un concen-

tramento di fronte al Minghetti e per il 19 uno sciopero generale contro il congresso del MSI e per l'allontanamento della polizia dalle scuole. Anche nelle fabbriche cresce la mobilitazione: si sta discutendo la lettera inviata dalle organizzazioni rivoluzionarie. Il consiglio di zona S. Donato, S. Vitale, S. Lazzaro ha deciso per domani, 18, uno sciopero dalle 14,30 a fine turno. Al pomeriggio si terrà la manifestazione indetta dai compagni rivoluzionari.

## NELLA REGGIO EMILIA DEL '60

A Reggio Emilia, città di grandi tradizioni antifasciste, che già nel luglio '60 fu in prima fila nella lotta contro il governo Tambroni, si sviluppa nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, un dibattito di massa sulla necessità di una vasta mobilitazione contro il raduno fascista di Roma, contro il governo Andreotti. Tutto ciò ha trovato espressione collettiva durante lo sciopero generale del 12 gennaio, allorché 15.000 proletari reggiani sono scesi in piazza dando prova di grande combattività, lanciando slogan molto duri contro i fascisti e il governo che li protegge. Lotta Continua e il P.C.(m-I), hanno proposto una serie di iniziative che raccolgono

la volontà di lotta dei proletari reggiani. Venerdì scorso, di fronte ad un migliaio di lavoratori e studenti, un compagno di Lotta Continua ha lanciato un appello alla mobilitazione antifascista trovando una calorosa risposta. Ieri sera è stata organizzata da Lotta Continua e dal P.C.(m-I), una assemblea popolare nella quale 150 compagni hanno deciso di rivolgere un appello a tutte le organizzazioni democratiche e antifasciste.

L'appuntamento è per sabato pomeriggio; per quella data Lotta Continua e il P.C.(m-I), propongono con il più ampio spirito unitario una manifestazione di piazza contro il fascismo e contro il governo Andreotti.

DOPO L'ACCORDO SUI REPARTI CONFINO

## TORINO: alla FIAT continuano i licenziamenti

TORINO, 17 gennaio

La ritrovata capacità degli operai di usare le ore di sciopero per fare sentire la propria forza va di pari passo con l'acuirsi della repressione da parte della direzione Fiat. E' ripreso infatti in questi ultimi giorni lo stillicidio di licenziamenti che aveva caratterizzato le settimane prima di Natale, fino alla grossa provocazione dei 36 licenziamenti, poi tramutati in trasferimenti nei reparti confino.

Il compagno Gallo è stato oggetto di una vera e propria montatura. Il suo licenziamento è avvenuto in base alla testimonianza di quattro capi che non erano neppure presenti ai fatti per i quali la direzione ha deciso il provvedimento disciplinare.

Un altro compagno, nuovo assunto, è stato licenziato due giorni fa

all'officina 51. Ieri è stata la volta di un altro delegato, Sabadini della canonica, che ha ricevuto una lettera di avviso di procedimento.

A Rivalta il compagno di Lotta Continua Licio Rossi è stato licenziato per rappresaglia.

RIVALTA

Lo sciopero di tre ore è riuscito compatto, con cortei in diverse città. Questa volta molti crumiri non preso seriamente in considerazione che non scioperare conviene un po' poco. Dopo le punizioni più durate decise da parte dei cortei operai c'è stata pure la beffa da parte della direzione, che ha deciso di tenere a tasca la paga per le ore di crumiraggio.

## MILANO: 22 operai dell'Alfa denunciati

L'esposto del padrone parla di «azione abnorme e sleale»

MILANO, 17 gennaio

Abbiamo parlato dell'escalation repressiva che il padrone sta conducendo all'Alfa Romeo, delle centinaia di lettere di ammonizione per cortei interni, delle sospensioni, delle misure contro gli scioperi articolati, dell'attacco durissimo contro l'assenteismo.

Mancano solo le denunce all'autorità giudiziaria: ora sono arrivate anche queste. Gli operai colpiti sono 22 elettricisti addetti alla manutenzione del reparto fucine di Arese. Ognuno di loro si è visto recapitare una lunga denuncia presentata dall'amministratore delegato dell'Alfa, Raffaele Di Nola.

L'accusa si basa su un episodio avvenuto il 15 dicembre scorso. In entrambi i turni gli elettricisti delle fu-

cine avevano prolungato lo sciopero per protestare contro i capi crumiri che avevano lavorato durante lo sciopero eseguendo alcune riparazioni. Allora gli elettricisti avevano tolto la corrente agli impianti provocando il blocco di alcune linee. I capi, invece, si sono ripresentati alla corrente, avrebbero potuto, hanno preso i fascisti degli scioperanti e li hanno denunciati alla direzione.

L'udienza è fissata per l'8 febbraio. L'Alfa chiede addirittura che i 22 operai paghino i danni per la mancata produzione!

I capi reparto che sono chiamati a testimoniare contro gli operai sono Alfredo Carcano, Ermes Ranghetti, Luigi Viganò, Cleope Totolato ed Elio Restelli.

## MILANO: picchiato il dirigente dell'Alfa Baldi

MILANO, 17 gennaio

Secondo una lettera firmata «per il comunismo» e indirizzata, oltre a noi, ad altri giornali di sinistra e a un'agenzia, il dirigente dell'Alfa Romeo Baldi sarebbe stato picchiato a sangue.

Ecco il testo: «Lunedì 15 gennaio alle ore 7,30 circa il dottor Cesare Baldi, direttore dell'ufficio personale dell'Alfa Romeo, mentre usciva dalla sua abitazione in via Manzoni 17, a Monza, è stato avvicinato da alcuni individui che lo hanno duramente e pesantemente punito lasciandolo pesto e sanguinante sulla strada.

Baldi è una figura di primo piano della repressione antioperaia delle fabbriche milanesi e già più di una volta è stato individuato e colpito da massicci cortei operai negli stabili-

menti di Arese e Portello. Ultimamente, come capo del personale, è stato il primo responsabile delle iniziative antischiopero prese dall'Alfa Romeo contro gli operai in lotta (decurazione della tredicesima, sospensioni di massa, controllo poliziesco delle assenze per malattia, intimidazioni e sospensioni per decine di avanguardie).

«Ora il dott. Baldi ha un motivo più per meditare sulla sua squallida vita e su quanto sia duro e pericoloso provocare e attaccare la classe operaia».

Non abbiamo elementi per commentare la verità dei fatti esposti nella lettera. Ma se ciò fosse vero, bisognerebbe chiedersi come mai in questi giorni nessuno ne ha parlato. Perché l'Alfa avrebbe deciso di tenerlo in silenzio le proprie ferite?

IL PCI: SIAMO D'ACCORDO, PER QUESTO CI DIVIDIAMO

## Venezia: L'ANPI COSTRETTA A RITRATTARE LA CONVOCAZIONE

VENEZIA, 17 gennaio

«Non abbiamo nulla in contrario con le manifestazioni che avete promosso, anzi anche noi pensavamo a 4 giorni di mobilitazione, e visto che voi le fate il 18 e il 20 noi le faremo il 19 e il 21».

Questa in sintesi la risposta che il PCI ha dato al nostro invito alla mobilitazione unitaria antifascista: il quadro è perfetto, la divisione non poteva essere meglio orchestrata.

E' evidente che l'unità a livello di massa i dirigenti del PCI non la vogliono, è evidente che a mettere insieme tanti compagni antifascisti, in piazza, si può correre il rischio che vengano maltrattate le sedi del MSI, come è avvenuto il 7 marzo del '71, e si può correre il rischio ancora maggiore che in prima fila ci siano proprio i proletari con la tessera del PCI in tasca, e a fermarli vi siano invece i dirigenti. Sono contraddizioni che è meglio evitare con una piccola furberia, anche perché poi è difficile

scagliarsi contro «i provocatori che nulla hanno a che fare con i lavoratori».

Questo atteggiamento ha avuto una conseguenza immediata nella decisione dell'ANPI di spostare al 19 la mobilitazione (che precedentemente coincideva con la nostra), trasformando la manifestazione in un comizio insieme alle federazioni provinciali dei sindacati. Così si spiega anche l'astensione dei tre membri del PCI dell'esecutivo del Petrolchimico alla nostra mozione, dopo un fallito tentativo di contrastarla; mentre l'esecutivo del consiglio di fabbrica della Chatillon, ha confermato l'adesione alle nostre due manifestazioni.

Intanto sui più grandi ponti di Venezia (la Stazione e Cannaregio) sono apparsi questa mattina dei giganteschi striscioni contro i fascisti; sia a Mestre che a Venezia sono stati portati davanti alle fabbriche e alle scuole grandissimi cartelli con foto e nomi dei fascisti del posto.

## Genova: GLI OPERAI DELL'OMSA DECIDONO UNO SCIOPERO DI 8 ORE

Già nei giorni scorsi e soprattutto ieri all'interno delle officine del ramo industriale del Porto la volontà operaia era chiara: il 18 bisogna scioperare e scendere in piazza contro il governo e i padroni. All'OMSA gli operai hanno discusso per tutta la giornata e hanno deciso uno sciopero di 8 ore.

Stamattina il consiglio di fabbrica si è riunito e si è spaccato in due: cinque delegati contro la manifestazione operaia e tre a favore.

Gli operai di fronte alla presa di posizione del consiglio di fabbrica hanno deciso di confermare lo sciopero autonomo di otto ore.

Domattina, come già per lo sciopero per Mario Lupo del 28 agosto, gli operai dell'OMSA gireranno in tutte le officine del ramo industriale per chiamare tutti i compagni alla mobilitazione e alla lotta.

La manifestazione del pomeriggio è indetta alle 17,30 in piazza Caricamento. Viva il 30 giugno.

## CATANIA Perquisita la sede di Lotta Continua

Ieri pomeriggio la squadra poliziesca e i carabinieri sono venuti a perquisire la redazione del giornale. Il mandato di perquisizione c'era stato che dovevano cercare materiale propagandistico contro l'esercito. Nel pomeriggio hanno sequestrato di tutto. Il vero scopo della perquisizione era di ostacolare ogni tipo di lavoro politico contro il convegno del 21 e contro il governo. Infatti l'azione degli sbirri si è poggiata su una mostra fotografica sui fascisti su Andreotti e i suoi ministri, avremmo dovuto usare durante questi giorni come propaganda nei quartieri.